

595^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi	Pag. 24887	JANNACCONE	Pag. 24904, 24915
Disegni di legge:		LUSSU	24890, 24913
Annunzio di presentazione	24887	MOLÈ	24900, 24915
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	24889	NACUCCHI	24907, 24916
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	24888	PASTORE Ottavio	24896, 24914
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	24888	ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i>	24910
Ritiro del disegno di legge n. 1313	24888	Interpellanze:	
Trasmissione	24887	Annunzio	24917
Interpellanze e interrogazioni:		Interrogazioni:	
Svolgimento:		Annunzio	24917
AMADEO	24916	Per lo svolgimento:	
FRANZA	24898, 24914	PRESIDENTE	24917
		ASARO	24917

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Paolucci Di Valmaggione per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Istituzione del ruolo della carriera di concetto — segretari di polizia — presso l'Amministrazione di pubblica sicurezza » (2244), di iniziativa dei deputati Spadazzi ed altri e Bersani.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Tartufoli, Angelilli, Menghi, Tupini, Focaccia, Merlin Umberto, Ceschi, De Luca Carlo, Salari, De Giovine, Tomè e Bussi:

« Giornata annuale del disperso in guerra » (2242);

dei senatori Tartufoli, Tupini, Tirabassi, De Luca Angelo, Carelli e Zugaro De Matteis:

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo e 950.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58 per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1° aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del 16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì, a completamento delle disposizioni di cui alle leggi 17 maggio 1946, n. 516, 29 luglio 1949, n. 503, 1° ottobre 1951, n. 1133, e 19 marzo 1955, n. 188 » (2243).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, ai sottufficiali che abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno fra il 1° gennaio e il 25 agosto 1954 e siano cessati dal servizio per raggiunti limiti di età o di servizio o per infermità dipendente da causa di servizio » (2240);

« Modifica dei termini di liquidazione della indennità supplementare da parte delle Casse ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2241).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni in favore degli ufficiali della Guardia di finanza, che cessano dal servizio permanente, passando dalla posizione di fuori quadro e fuori organico nella posizione ausiliaria » (2229), di iniziativa del deputato Colitto;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ammissione al conferimento di incarichi nelle scuole e istituti di istruzione secondaria degli insegnanti non abilitati che si trovino in particolari condizioni di servizio » (2234);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modificazione alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2233), di iniziativa dei deputati Elkan ed altri, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 » (2226), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

« Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 » (2228), previ pareri della 5^a e della 9^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzioni di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235), previo parere della 2^a Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Tartufoli, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione alla spesa di lire 3 miliardi di 500.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1956-57, per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1^o aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del 16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1^o settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì, a completamento delle disposizioni di cui al regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 516, ed alle leggi 29 luglio 1949, n. 503, 1^o ottobre 1951, n. 1133, e 19 marzo 1955, n. 188 » (1313).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la concessione di ricompense al valor civile » (2007);

« Adeguamento dell'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di pubblica sicurezza » (2174);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Applicazione di benefici demografici al personale della Magistratura » (2111), di iniziativa dei deputati Caccuri ed altri;

« Trattamento economico del personale aggregato degli Istituti di prevenzione e di pena » (2202);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Procedura per la liquidazione degli indennizzi per danni di guerra di modesto importo ai beni aziendali » (2161);

« Proroga del termine di cui all'articolo 55, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2171);

« Fabbicazione ed emissione di monete d'argento da lire 500 da parte della Zecca » (2172);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Classifica tra le strade statali della strada Sedico-Cernadoi » (1509), di iniziativa dei deputati Dazzi ed altri;

« Modifiche alla composizione del Consiglio superiore dei lavori pubblici » (2189-*Urgenza*).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di sette interpellanze e di una interrogazione concernenti lo scioglimento anticipato del Senato.

Si dia lettura delle sette interpellanze.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« LUSSU (BARBARESCHI, CIANCA, GIACOMETTI, MANCINELLI, PORCELLINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui propositi del Governo di voler chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato. Questi propositi risultano da tutta la stampa quotidiana, dalle agenzie giornalistiche, ivi compresa l'A.N.S.A., dagli stessi ambienti della Presidenza del Consiglio e dalle recenti dichiarazioni rese ai giornalisti dal Ministro dell'interno. Lo interpellano per conoscere quali giustificazioni egli adduca per una violazione così palese della Costituzione della Repubblica che fissa in sei anni la durata del Senato (279) »;

« PASTORE Ottavio (GRAMEGNA, SPEZZANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali ragioni il Governo intenda proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato turbando fin d'ora il naturale svolgimento dei lavori parlamentari e facendosi promotore di una violazione della Costituzione (280) »;

« NASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè doverosamente chiarisca l'atteggiamento suo e di suoi Ministri poco rispettoso verso il Senato, in sostegno dello anticipato scioglimento del Senato, con violazione aperta della Costituzione (281) »;

« FRANZA (FERRETTI). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — In merito alle recenti dichiarazioni relative alla intenzione di proporre lo scioglimento anticipato del Senato (282) »;

« MOLÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sul problema costituzionale dello scioglimento anticipato del Senato, che attie-

595ª SEDUTA

DISCUSSIONI

13 NOVEMBRE 1957

ne alla esclusiva competenza del Capo dello Stato » (284);

« JANNACCONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti il Governo abbia, con ripetute dichiarazioni, collegata la questione di una modifica della composizione e della durata del Senato, proposta dai disegni di legge tuttora in discussione, a quella dello scioglimento del Senato prima del termine assegnato dalla Costituzione alla legislatura in corso, cercando in tal modo di prevenire una decisione che la Costituzione riserva al Presidente della Repubblica sentiti i Presidenti delle Camere » (285);

« NACUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: a) se sia ancora possibile pensare ad uno scioglimento anticipato del Senato dopo che la 1ª Commissione, che ha allo studio la riforma di esso, ha respinto la proposta governativa di ridurre la durata ad anni cinque; b) se non ritenga più conveniente favorire l'accoglimento della proposta di legge fatta dall'interpellante, di stabilire cioè la durata della Camera in 6 anni, ove ragioni di opportunità consigliassero le contemporanee elezioni delle due Camere » (288).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« AMADEO (SPALLICCI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie ricorrenti che attribuiscono al Governo il proposito di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato » (1233).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUSSU. Onorevoli colleghi, l'interpellanza che i miei colleghi ed io, a nome del Gruppo del partito socialista italiano, abbiamo presentato e di cui il nostro collega Segretario ci ha dato testè lettura, porta la data del 28 del mese scorso. Prima di presentare un'interpellanza

su questa questione, noi avremmo probabilmente atteso il prosieguo dei lavori della 1ª Commissione, se l'onorevole Ministro dell'interno, il 27 ottobre, cioè il giorno prima, non avesse fatto delle dichiarazioni ai giornalisti annunciando, senza esitazioni, lo scioglimento anticipato del Senato, quasi che fosse lui, lui in persona, il Presidente della Repubblica, al quale soltanto spetta di decidere sull'applicabilità dell'articolo 88 della Costituzione. Questa intromissione dell'onorevole Ministro dell'interno in un problema così delicato, discusso e discutibile assai, ancora *sub iudice*, ha provocato l'anticipo della nostra interpellanza.

Come? Mentre la 1ª Commissione è riunita per discutere il disegno di legge del Governo, cioè mentre il Parlamento discute, il Ministro dell'interno, anticipando le tappe e sostituendosi ai poteri competenti, si permette di liquidare così il Senato, quasi fosse un Commissariato di pubblica sicurezza o una caserma dei carabinieri! C'è sembrato veramente troppo!

Quali spiegazioni politiche, poichè siamo degli uomini politici e questa è un'Assemblea politica, dobbiamo dare al comportamento apparentemente maldestro dell'onorevole Tambroni? Evidentemente, egli è sicuro di interpretare il pensiero del Governo, in generale, poichè ne fa parte, e in particolare il pensiero del Presidente del Consiglio, di cui gode la più ampia fiducia come Ministro dell'interno, poichè il Ministro dell'interno è sempre, in qualsiasi Governo, il braccio destro del Presidente del Consiglio...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Tutti i Ministri godono la mia fiducia. Sono tutti bracci destri.

LUSSU. ... del Presidente del Consiglio dei ministri, dicevo, che nel caso nostro è un senatore, mentre l'onorevole Tambroni è un deputato.

Tutto sta ad indicare, dunque, che siamo di fronte ad una determinazione concordata e presa a freddo, concordata e presa insieme con l'onorevole Fanfani, *leader* della Democrazia cristiana, di cui il Governo monocoloro Zoli è diretta espressione ed emanazione, emanazione teleguidata, si direbbe oggi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io sarei la cagnetta. (*Ilarità*).

LUSSU. Determinazione già presa, legge o non legge di revisione della Costituzione. Se c'è la legge, bene, se non c'è la legge, tanto peggio per il Senato. O si esce da questa porta o si salta da questa finestra. Senonchè noi senatori, in gran parte, siamo in età piuttosto avanzata e ci è difficile acconsentire a queste esercitazioni di atletica leggera. (*Ilarità*).

Così stanno le cose oggi, sino a questo momento, mentre si apre al Senato il dibattito su questo problema. Vi è stata sì un certo giorno, in seguito a dei conversari in cui è stato intrappolato l'onorevole Presidente del Consiglio nei corridoi di Palazzo Madama, una smentita; però subito dopo si è avuta la contro-smentita con cui si smentiva la smentita. (*Ilarità*). Si confermava quindi il fatto — nel nostro caso il fattaccio — onorevole Zoli!

L'onorevole Presidente del Consiglio è da noi pregato di volere avere l'amabilità, come sempre, di volerci spiegare come stanno le cose e di chiarire se stesso. Ciò facendo, scioglierà quella matassa di responso, che sembrava il responso dell'oracolo antico, che ci ha dato nella 1ª Commissione, quando egli volle onorarci della sua presenza, se non della risposta che attendevamo. Egli infatti alla 1ª Commissione, alla mia richiesta di voler precisare il suo pensiero sullo scioglimento anticipato del Senato, di cui parlavano tutti, compresi i commessi, non rispose di no, ma non disse di sì, legittimando col suo contegno la mia domanda di allora e la nostra interpellanza di oggi. Attendiamo, dunque, di poter conoscere non solo il suo pensiero, che ci è abbastanza noto, ma piuttosto la giustificazione del suo pensiero, vale a dire come egli giustifichi politicamente la volontà di sciogliere anticipatamente il Senato e come spieghi la natura costituzionale di questa sua volontà; volontà espressa fuori tempo e fuori luogo, bruciando le tappe e mettendo proprio il carro davanti ai buoi anzi, stavolta, mettendo addirittura i buoi di traverso al carro.

Ci si dimenticava infatti che è il Presidente della Repubblica colui al quale spetta per ultimo la parola su questa questione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma se ne è dimenticato lei quando mi ha rivolto la sua domanda, non io quando le ho risposto.

LUSSU. Questa volta, onorevole Zoli, cavallerescamente e da colleghi siamo ai ferri corti; questa volta non potrà rispondere nè sì, nè no, ma è necessario che qualche cosa la dica, e noi attendiamo la sua risposta.

Si dimenticava, infatti, il Presidente della Repubblica, cui spetta di decidere, e si dimenticava perfino il Presidente del Senato, il quale in quest'Aula, in un periodo non molto vicino, aveva detto abbastanza chiaramente il suo pensiero.

È veramente strano che i risultati dei lavori della Commissione De Nicola, iniziati ai primi dell'ottobre del 1953 e terminati ai primi di novembre dello stesso anno, siano stati insabbiati, anzi addirittura sepolti, quando è risaputo — ed il Presidente De Nicola ebbe a dichiararcelo in Commissione — che aveva accettato di far parte della Commissione stessa e di presiederla, soltanto dopo che De Gasperi, come *leader* della Democrazia cristiana, gli aveva formalmente assicurato che avrebbe sostenuto la legge di revisione della Costituzione sul Senato. Per tre anni e mezzo non se ne è fatto più nulla ed ora ci si chiede che si faccia a precipizio quello che non si è fatto dal 1953 ad oggi.

Alla data di oggi, la 1ª Commissione non soltanto sta svolgendo i suoi lavori, ma ha votato contro la riduzione della durata del Senato da sei anni a cinque anni; sicchè la posizione del Governo è peggiorata. Il Governo si trova di fronte ad un voto del Senato contrario alla sua proposta. So bene che il voto che conta non è quello della Commissione permanente, ma è quello che si ha in Aula, a maggioranza assoluta nella prima lettura e con il *quorum* dei due terzi nella seconda lettura. Tuttavia la 1ª Commissione ha dato il suo voto — soltanto consultivo, lo riconosco — ma a maggioranza valida, ed esso è obbligatoriamente indicativo fino a quando non si avrà la smentita di un differente voto in Aula, anzi in Parlamento, con il *quorum* costituzionale richiesto.

Quale è la tesi costituzionale e politica corretta? A mio parere, è questa: senza la revisione dell'articolo 60 della Costituzione non si può sciogliere anticipatamente il Senato, a meno che ragioni politiche eccezionali, ragioni di emergenza non lo impongano. Ed anche se l'articolo 60 della Costituzione potesse essere rivisto, non si può egualmente sciogliere il Senato, senza che si sia votata la revisione della sua composizione numerica, altrimenti, nella terza legislatura, il Senato, composto così come oggi, ripeterebbe quella insufficienza strumentale, tecnica, funzionale, legislativa, che tutti abbiamo riconosciuto, che tutti hanno riconosciuto, perfino i quattro Presidenti del Consiglio che si sono succeduti fino a quello attuale.

MONALDI. Quale insufficienza?

LUSSU. Insufficienza numerica. (*Commenti*). Ho detto insufficienza strumentale e tecnica, e siccome è un problema arcinoto, mi sembrava pleonastico inserirvi la spiegazione.

Io non starò qui a ricordare per filo e per segno tutte le ragioni, per la gran parte del Senato tutt'ora valide, per cui la Costituzione fissa in cinque anni la durata della Camera dei deputati, in sei anni quella del Senato e in 7 anni quella del mandato del Presidente della Repubblica. La differenza di durata, a giudizio della grande maggioranza dell'Assemblea, è un cardine del sistema rappresentativo e costituisce un sistema politico razionale. Se si fa cadere un pilone, cade tutto il sistema.

Molti tra di noi erano all'Assemblea costituente e ricordano come si è arrivati a stabilire la durata del Senato. I resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea costituente del 22, 23 e 24 novembre 1947 consacrano lo svolgimento di quel dibattito. Fu un compromesso, come tanti altri se ne raggiunsero durante l'Assemblea costituente; un compromesso tra quelli che esigevano una maggiore durata del Senato e quelli che proponevano che il Senato non dovesse mai sciogliersi, ma rimanere costantemente in vita, rinnovandosi parzialmente. Il Presidente Nitti era per questa ultima tesi, e il Presidente Orlando considerava preoccupante lo scioglimento simultaneo delle due Camere. Cito solo i massimi uomini po-

litici dell'Assemblea costituente, anzi due massimi uomini di Stato. E non rievoco il parere degli altri colleghi all'Assemblea costituente e neppure il mio, poichè io ero contrario al sistema bicamerale e sostenevo l'Assemblea unica, nonostante che in Francia, con un *referendum* popolare, si modificasse la prima Costituzione della Repubblica che aveva abolito il Senato e lo si richiamasse in vita in forma subordinata creando un nuovo istituto parlamentare consultivo, il Consiglio della Repubblica, che è tuttora in vita e che piano piano agisce per diventare Assemblea deliberante, poichè ogni assemblea consultiva in ogni Paese aspira a diventare assemblea deliberante, come ce ne ha dato l'esempio anche da noi il breve periodo della nostra Consulta nazionale.

Ma i pareri personali contano poco o non contano affatto, quando ci si trova di fronte ad una Costituzione in vigore, alla quale tutti dobbiamo la nostra lealtà. Ed è per questo che, malgrado io abbia espresso la mia opinione contraria su questo punto, come su altri punti, all'Assemblea costituente, ho più volte detto qui che per la Costituzione io sono conservatore e che la Costituzione può essere riveduta, ma a condizione che l'esperienza fattane e il parere della grande maggioranza lo richiedano, senza di che noi avremmo uno Stato di diritto sempre in crisi, la decadenza parlamentare e l'instabilità democratica. Per questo e solo per questo, per quanto io abbia votato contro l'articolo 7 della Costituzione, sono per il rispetto dell'articolo 7. La Costituzione o si accetta o si respinge in blocco, e noi la accettiamo in blocco.

Perciò considero che noi senatori abbiamo il dovere di difendere questa Assemblea e il mandato che abbiamo ricevuto, per il suo prestigio e per la sua dignità, con la stessa lealtà con la quale lo abbiamo ricevuto. Difendendo i diritti costituzionali del Senato, noi abbiamo coscienza di difendere il Parlamento e la democrazia. Ed è estremamente piccolo e meschino tentare di screditare questa nostra difesa del Parlamento e della Costituzione, facendola passare quale una difesa di un interesse corporativo o personale.

La Costituzione, dunque, può essere, sì, modificata, in uno o più punti, ma solo quando

l'esperienza negativa della sua attuazione ne abbia dettato la necessità.

E, di grazia, quale esperienza negativa noi abbiamo avuto dalla durata di sei anni del Senato? Abbiamo avuto, io penso, e i più pensano, l'esperienza del contrario. Poichè, quando il Senato è stato sciolto nel 1953, un anno prima della sua scadenza, non solo sono venuti a cadere tutti quei disegni di legge che il Senato aveva approvato e mandato alla Camera dei deputati e la Camera non aveva avuto il tempo di discutere, ma sono venuti a cadere anche tutti quei disegni di legge che la Camera dei deputati aveva approvato ed inviato al Senato, e il Senato non aveva avuto il tempo di approvare. Tutto un lungo lavoro legislativo è così venuto a cadere nel vuoto e nel nulla. Abbiamo dovuto, faticosamente, ricominciare da capo, nell'un ramo e nell'altro del Parlamento, durante questa seconda legislatura repubblicana.

Quale altra esperienza negativa vi è stata? Io non ne vedo alcuna. Ce lo dica l'onorevole Presidente del Consiglio, se ne trova.

Perciò, nella Commissione presieduta dall'onorevole De Nicola, nessuno pensò mai a proporre la modifica della durata del Senato, per ridurla da sei anni a cinque anni.

Di esperienze negative, nella seconda nostra legislatura, onorevoli colleghi, ne abbiamo avuta una sola, quella dell'insufficienza numerica, per la funzione tecnica, normale, legislativa, nelle Commissioni ed in Aula, ma principalmente nelle prime, poichè sono venuti a mancare i 108 senatori di diritto che facevano parte del Senato nella prima legislatura.

Alla 1ª Commissione, se ben ricordo, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha detto che, se le elezioni per il Senato si facessero a parte, e non unitamente a quelle per la Camera dei deputati, gli elettori, diminuito l'interesse, diserterebbero le urne. Quale profezia gli ha rivelato l'avvenire? In Danimarca, in Olanda, in Svezia, dove esiste una differenza di durata fra il Senato e l'altra Camera, gli elettori non disertano le urne. E non disertano le urne gli elettori in tutti quei Paesi nei quali si rinnova parzialmente la prima Camera. E in Svizzera — paese democratico caro all'onorevole Zoli ed a gran parte di noi — si han-

no persino due o tre elezioni all'anno, e gli elettori non disertano le urne.

Altri dicono che l'erario spende troppo per le elezioni separate: una cifra (dicono) superiore ai 10 miliardi. Questo ragionamento contabile ha certamente il suo peso, ma, se applicato integralmente per i due rami del Parlamento, porterebbe ad un risparmio di oltre 20 miliardi... È vero che non avremmo più Parlamento, ma quale affare per l'erario democratico!

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. E quale affare per i parlamentari in carica! (Interruzioni del senatore Picchiotti. Proteste dalla sinistra).

LUSSU. Onorevole Zoli, rare volte la stuzzico, perchè pavento di trovarmi poi in male acque; ma anche lei non mi stuzzichi troppo!

Vi è poi una questione seria di denaro e di risparmio, onorevole Zoli, che nessuno ha mai sino ad ora sollevato pubblicamente, ma che parecchi, se non tutti, abbiamo sentito avanzare e ripetere dai nostri colleghi democristiani, e che io sollevo perchè è la sola che meriti considerazione. La questione è questa: con le elezioni separate, ripetute ogni anno, i partiti spendono troppo e rischiano di non poterne affrontare il gravame.

Io riconosco che i medi e i piccoli partiti non possono sopportare il peso ed il sacrificio di queste elezioni, e specie i partiti che rappresentano la classe operaia; ma è ben curioso che, a preoccuparsi della spesa dei partiti, sia proprio il partito maggiore, quello della Democrazia cristiana, partito al Governo, il quale difetta di molte cose, ma non certamente di denari. *(Applausi dalla sinistra; commenti dalla destra e proteste dal centro. Interruzione del senatore Cornaggia Medici).* Esso è il partito dei nuovi ricchi dell'Italia del dopoguerra; anche quello del comandante Lauro, o perfino, un'eventuale grande destra, gli resterebbero indietro di parecchie incollature. *(ilarità dalla sinistra. Commenti dal centro).*

Il Presidente del Gruppo democristiano del Senato, onorevole Ceschi, ci ha detto che l'opinione pubblica non giudica favorevolmente il ripetersi ogni anno delle elezioni. L'opinione

dell'onorevole Ceschi è rispettabile; ma — a parte la Costituzione, che, sino a prova contraria, è anch'essa espressione dell'opinione pubblica — chi esprime l'opinione pubblica? L'onorevole Ceschi esprime certamente la sua, quella del suo Gruppo e del suo partito. E l'opinione degli altri, che non è identica? Perché tutto questo? Evidentemente in tale questione gatta ci cova. (*ilarità*).

Alla base di tutti questi accampati impedimenti — lo sappiamo tutti noi o molti di noi — vi è un'altra ragione esclusivamente politica, ed è la volontà dell'onorevole Fanfani — per quanto egli si sforzi di apparire un agnello e non un lupo — di ottenere alle prossime elezioni generali politiche la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati e al Senato. (*Commenti*). Il Convegno romano dei Comitati civici, a sostegno dell'onorevole Fanfani, annuncia un più radioso 18 aprile. In tale clima, è evidente che l'attuale composizione politica del Senato può intralciare la strategia politica dell'onorevole Fanfani.

Certo, la durata del Senato può essere equiparata a quella della Camera; il Parlamento, il Paese possono fare questo ed altro, se lo vogliono: possono anche, se lo vogliono, sopprimere il Senato ed istituire un'assemblea unica. Ma tutto deve avvenire nel rispetto della Costituzione: cioè le riforme devono essere inserite nella procedura obbligatoria della revisione della Costituzione. Finché ciò non avvenga, la durata del Senato è di sei anni: sei anni. Né possono modificarla l'onorevole Fanfani, l'onorevole Zoli o i Comitati civici. Finché ciò non avvenga, lo scioglimento anticipato del Senato suona ed è un atto anticostituzionale.

Vi sono — e chi lo nega? — le prerogative del Capo dello Stato secondo l'articolo 88 della Costituzione. Ma queste prerogative, allo stato delle cose, sono dal Governo e dalla Democrazia cristiana invocate a parole e negate nella realtà. Queste prerogative sembra siano passate dal Capo dello Stato all'onorevole Zoli, Presidente del Consiglio, e all'onorevole Fanfani, *leader* della Democrazia cristiana. Esse sembrano proprio trasferite a loro, con una procedura che si potrebbe definire — ed io sono sicuro che l'onorevole Zoli apprezzerà la mia definizione — uno *scippo* costituzionale. (*ilarità*).

Le prerogative, peraltro, del Capo dello Stato non possono essere assolute. Il Presidente Orlando, rispondendo all'onorevole Dominedò che sosteneva questa tesi delle prerogative assolute del Capo dello Stato, diceva che, così concepite, le prerogative diventerebbero personali, cioè arbitrarie. Le prerogative, infatti, sono poste in un ordine di circostanze e di necessità esclusivamente politiche, ed intervengono nell'interesse degli istituti parlamentari e della democrazia del Paese.

Quando può essere sciolto anticipatamente il Senato in deroga all'articolo 60 della Costituzione? In casi eccezionali, senza ombra di dubbio. Noi tutti ricordiamo quali avvenimenti politici e parlamentari portarono allo scioglimento anticipato del Senato nel 1953, nè intendo soffermarmi su quell'episodio veramente ingrato, che è uno dei più gravi della nostra giovane Repubblica. Il Senato fu sciolto dal Capo dello Stato, perchè la sua convocazione, dopo la seduta del 29 marzo, sarebbe stata impossibile, a causa della frattura che si era prodotta tra l'Assemblea ed il suo Presidente. Si sarebbe potuto riconvocarlo, ma previa dimissioni del Presidente, il che avrebbe portato al riconoscimento dell'illegalità della seduta del 29 marzo ed al conseguente riconoscimento della illegalità della votazione sulla legge elettorale. Il Ministero De Gasperi si sarebbe dovuto dimettere e le elezioni si sarebbero dovute fare con la vecchia legge elettorale. Il Capo dello Stato credette, nella sua alta responsabilità, di sciogliere la grave crisi appellandosi al Paese. Ed il Paese rispose con un voto che fu una sentenza, una vera e propria sentenza di condanna, in base alla quale l'onorevole Ruini finì la sua carriera politica e De Gasperi troncò la sua carriera di Capo di Governo, di uomo di Stato e di capo della Democrazia cristiana.

Ma oggi quegli avvenimenti sono ormai lontani, nè possono ripetersi. A mio parere, non possono ripetersi mai poichè il nostro Presidente, il Presidente di questa legislatura, ha ristabilito la corretta funzionalità dell'Assemblea, il rispetto del Regolamento, l'obiettività costante della sua presidenza. Ed è bene per questo che l'Assemblea intiera, i Gruppi parlamentari ed i senatori gli tributino oggi stima e, io aggiungo, affetto. (*Vivissimi applau*

si. Interruzione del senatore Ferretti; replica del senatore Tartufoi).

Io credo, onorevoli colleghi, che vada a nostro onore se l'Assemblea ha voluto, così come ha fatto, tributare un atto di lealtà al suo Presidente.

Oggi dunque non ricorrono, nè da lontano, nè da vicino, gli avvenimenti così tristi del 1953. Oggi, a mio parere, il Senato, che è nella sua piena funzionalità politica, non può essere sciolto costituzionalmente, se non viene a cadere questa sua funzionalità politica. Vale a dire, può essere sciolto soltanto se la sua azione politica non è capace di risolvere eventuali fratture tra la Camera dei deputati ed il Senato.

Il caso può essere offerto dall'eventualità, assai improbabile, che il Governo ottenga la fiducia alla Camera dei deputati e non al Senato, e dall'eventualità, ancora più improbabile — poichè la Democrazia cristiana non annovera qui tra i suoi componenti quella giovane guardia di franchi tiratori che ha alla Camera dei deputati — che un successivo Governo ottenga la fiducia alla Camera dei deputati e il Senato gli neghi la sua, e che, in seguito, non si riesca a costituire un Governo. Allora sì. Ma non vedo altra possibilità costituzionale di scioglimento del Senato che il Governo possa proporre al Capo dello Stato.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Ma nessuno ha voglia di proporre niente.

LUSSU. In Francia, nella terza Repubblica, il Senato rovesciò più volte un Governo, ma con ciò risolvette, non aggravò le crisi parlamentari. Ed è quanto io mi auguro che questo nostro Senato possa fare nel primo anno della futura legislatura della Camera dei deputati se, in seguito ad un più radioso 18 aprile, la Democrazia cristiana ottenesse la maggioranza assoluta. Avvenimento per il quale, a mio modesto avviso, le nespole non sono ancora mature, nonostante tutta la paglia che vi mettono l'onorevole Fanfani e i Comitati civici.

Aggiungo, per essere ancora più chiaro, che un Governo di coalizione democristiana con altri partiti, avente la maggioranza in Parlamento, potrebbe, in ipotesi, proporre al Presi-

dente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato, senza che per questo il Presidente della Repubblica vi acconsentisse, ma un Governo monocoloro di minoranza non lo può mai. Un Governo democristiano di minoranza preconstituita, come l'onorevole Zoli ama definire il suo Ministero, vale a dire il partito della Democrazia cristiana in minoranza, da solo contro tutti, non può proporre mai lo scioglimento anticipato del Senato. Sarebbe una sfida temeraria al Parlamento ed al Paese.

CORNAGGIA MEDICI. Scusi, senatore Lussu: lei, che è stato un grande ed abile costituente, mi dica dove è scritto nella Costituzione che l'atto con cui il Presidente della Repubblica scioglie le Camere avviene su proposta del Governo. (*Interruzioni e commenti dalla destra e dalla sinistra*).

FERRETTI. Tutti i decreti devono essere controfirmati.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Senatore Cornaggia Medici, se non le dispiace, sono interpellato io. Non mi porti via gli argomenti! (*ilarità*).

CORNAGGIA MEDICI. Non è possibile: il suo ingegno è troppo fertile.

LUSSU. Io invito l'onorevole Cornaggia Medici, la cui interruzione gradisco, a volersi rileggere i resoconti stenografici dell'Assemblea costituente relativi alle sedute in cui si discusse questo problema. Fu rinviata una seduta proprio per chiarire questo punto, e fu chiarito.

Nè si venga a raccontare che il Governo monocoloro attuale rassomiglia ai Governi di Gran Bretagna, un tempo conservatori e liberali, oggi conservatori e laburisti, monocolori anch'essi, che hanno la facoltà di proporre alla Corona lo scioglimento anticipato della Camera dei Comuni, quando lo ritengano opportuno per i propri interessi elettorali. In Gran Bretagna, non vi si oppongono nè la Costituzione nè la tradizione, che è costituzione anche essa, e per giunta colà la Camera Alta, per quanto ridimensionata, è sempre in vita e non muore mai. In Gran Bretagna, il Governo mo-

nocolore è sempre un partito che ha di fronte un altro partito, governo anch'esso, « governo-ombra », monocolore anch'esso, potenzialmente maggioranza anche quando è minoranza; ed è a suo rischio e pericolo che un Governo, messo in minoranza, può chiedere alla Corona lo scioglimento anticipato della Camera per appellarsi al Paese. In Francia, il Governo battuto all'Assemblea nazionale può proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Parlamento, soltanto nei casi contemplati dalla Costituzione. Finora, vi è stato un solo caso, quello del Ministero presieduto dal radicale Faure, che, in seguito ad un voto di sfiducia con il *quorum* costituzionale dei due terzi, sciolse il Parlamento ed indisse le elezioni generali il 2 gennaio dell'anno scorso: pagandone le spese, come ricordiamo.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, ed ecco, onorevole collega senatore Zoli, non i guai del Senato, ma i suoi propri guai, quelli in cui lei si è andato a mettere, quasi che non bastassero tutti quegli altri che l'angustiano. Noi siamo, non dico ansiosi, ma certo curiosi di sentire come farà ad uscirne. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola per una brevissima dichiarazione, solamente perchè mi sembra necessario e opportuno che in questa discussione, alla quale prendono parte tutti i partiti all'infuori del partito di maggioranza, vi sia un'esplicita dichiarazione del Gruppo dei senatori comunisti. Non posso fare altro che associarmi a quanto ha detto il collega Lussu. Lo faccio tanto più volentieri in quanto egli è stato assolutamente completo ed esauriente, ed in quanto risparmio a me stesso la fatica di un discorso e a voi la noia di udirmi ripetere le cose dette con molto vigore dal collega Lussu.

Noi pensiamo che sia stato un grave errore e una grave scorrettezza, per non usare termini più gravi, da parte dei dirigenti della Democrazia cristiana e da parte dei Ministri, porre ed agitare nel Paese la questione dello scioglimento anticipato del Senato. È stato un

grave errore politico poichè ciò non è servito che a intorbidare le acque già abbastanza torbide della nostra vita politica e a creare altri elementi di disagio e di difficoltà nell'attività parlamentare. È stata una scorrettezza assai grave, perchè evidentemente si è voluto suscitare un movimento di opinione pubblica che potesse influire sulle opinioni e sulle future ed eventuali decisioni del Capo dello Stato.

Si può giungere, onorevoli colleghi, allo scioglimento anticipato del Senato solo in due modi: o modificando la disposizione della Carta costituzionale secondo la quale il Senato ha la durata di sei anni, a differenza della Camera dei deputati che dura solo cinque anni, o mediante l'intervento del Presidente della Repubblica che usi le prerogative riservategli dalla Carta costituzionale. Per il primo caso è evidente che non vi è nel Senato una maggioranza qualificata, e neppure probabilmente una maggioranza relativa che intenda modificare l'articolo della Costituzione che stabilisce in sei anni la durata della legislatura del Senato. Questo è risultato evidente alla 1ª Commissione, presso la quale il progetto governativo per la riforma del Senato è stato completamente respinto, dalla prima parola fino all'ultima, e in particolare è stato respinto l'articolo 1, con cui appunto si riduceva la durata del Senato da sei a cinque anni. Non vi è dubbio, a mio avviso, che il medesimo risultato avrà la discussione che si farà in quest'Aula tra non molto tempo.

Non rimane quindi alla Democrazia cristiana e al Governo, i quali vogliono lo scioglimento anticipato del Senato, che persuadere, indurre o consigliare — non so quale sia il verbo più adatto — il Presidente della Repubblica ad usare le sue prerogative. A questo punto si pongono parecchi problemi. Il Governo ha il diritto di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato di una Camera o di ambedue le Camere? È una questione che credo sia ancora piuttosto controversa. Ricordo però, che il decreto con il quale il Presidente della Repubblica sciolse il Senato nel 1953 non portava la dicitura: « su proposta del Governo ». Questo fatto dimostra che si trattava di un atto di piena ed esclusiva volontà e responsabilità del Presidente della Repubblica, senza che fosse intervenuta una proposta ufficiale da

parte del Governo. Ciò sta ad indicare che la nostra Costituzione, per la sua lettera, per il suo spirito e per la prassi costituitasi in quell'occasione, non ammette il diritto del Governo di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato di una o di ambedue le Camere.

Ma evidentemente nessuno potrebbe contestare che il Governo abbia la possibilità di consigliare, di premere sul Presidente della Repubblica, di far presenti al Presidente della Repubblica le ragioni per le quali il Governo potrebbe ritenere opportuno lo scioglimento anticipato del Senato. A questo punto si potrebbe domandare se il Governo, che risponde dei suoi atti al Parlamento e che sa che la maggioranza del Senato è contraria allo scioglimento anticipato, abbia il diritto di porre la questione, di dare consigli di questo genere al Presidente della Repubblica.

Tutti gli atti del Governo sono soggetti al controllo parlamentare. Se il Senato si è manifestato, come è ormai indiscutibile, nella sua maggioranza, contrario al suo scioglimento anticipato, ha il diritto il Governo di consigliare al Presidente della Repubblica di giungere a questa conclusione?

D'altra parte, onorevoli colleghi, se noi discutiamo di tale questione, e se tale questione, che è delicata da molti punti di vista, abbiamo dovuto portarla in quest'Aula, non è certamente colpa nostra: è colpa del Governo e della Democrazia cristiana.

Debbo ancora far osservare che le ragioni che vengono addotte, soprattutto dai giornali ed anche nei discorsi di Ministri, a favore dello scioglimento anticipato del Senato, sono veramente ragioni molto meschine. Non voglio certo raccogliere le deplorevoli parole che sono state pronunciate nei nostri stessi corridoi, accanto a questa Aula, parole le quali hanno offeso il Senato ed hanno offeso, in particolare, i senatori della maggioranza, poichè contro di essi sono state pronunciate, dato che ad essi è stata attribuita l'ostilità allo scioglimento del Senato per ragioni strettamente personali. Non credo sia il caso di raccogliere queste parole, per quanto sia stato molto deplorabile che esse siano state pronunciate, ma debbo dire che le altre argomentazioni, che cioè

bisogna fare qualche risparmio, che il pubblico si stancherebbe, se si facessero le elezioni per il Senato a distanza di un anno da quelle per la Camera, sono argomentazioni che non possono, indubbiamente, avere un valore di fronte alla Carta costituzionale, di fronte alle ragioni politiche che hanno consigliato all'Assemblea costituente di stabilire questa differenza tra la durata della Camera e del Senato.

Ha già fatto osservare l'onorevole Lussu come la Carta costituzionale, stabilendo una durata di cinque anni per la Camera, di sei anni per il Senato, di sette anni per il Presidente della Repubblica, abbia opportunamente provveduto a che mai vi sia una frattura, una mancanza, un vuoto nella vita politica italiana.

Sono queste le ragioni fondamentali che spingono anche noi a sostenere, ancora oggi, la validità della disposizione della Carta costituzionale per una differenza nella durata fra Senato e Camera.

Ad ogni modo è ben certo questo: poichè il Senato rifiuta di modificare l'articolo della Costituzione che stabilisce la sua durata in sei anni, le pressioni da parte del Governo sul Presidente della Repubblica affinché egli usi le sue prerogative, sono pressioni scorrette, sono pressioni che non sarebbero mai dovute avvenire, nè oggi nè (almeno ce lo auguriamo vivamente) domani. Ad ogni modo, non esistono oggi, e non sembra che possano esistere in seguito, ragioni serie ed obiettive che possano indurre il Presidente della Repubblica allo scioglimento anticipato del Senato. Se il Governo insisterà, cercando non già di proporre (perchè non ne ha il diritto) ma di consigliare e di premere per ottenere questo scioglimento anticipato, del Governo si dovrà dire che ha ubbidito non agli interessi nazionali, ma esclusivamente agli interessi di partito, agli interessi, veri o supposti, della Democrazia cristiana.

Questo sarebbe molto grave, e noi oggi vogliamo escluderlo. Anzi, siamo assolutamente certi che il Capo dello Stato non piegherà di fronte a pressioni di questo genere, e sarà sempre capace di tenersi al di sopra della mischia politica difendendo, facendo rispettare e rispettando la Carta costituzionale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè il senatore Nasi è assente, si intende che abbia rinunciato allo svolgimento dell'interpellanza da lui presentata. Il senatore Franza ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata da me e dal senatore Ferretti per il Gruppo che ho l'onore di rappresentare, ha voluto sottolineare che, sulla questione dell'anticipato scioglimento del Senato, esiste una salda intesa fra tutti i Gruppi di minoranza di questa Assemblea e che, su tale questione, si è determinata una situazione di netto e significativo isolamento della Democrazia cristiana, la quale rappresenta una minoranza, rispetto agli altri Gruppi, nel Parlamento.

Significative ed anche indicative sono le recenti votazioni svoltesi in seno alla 1ª Commissione. Evidentemente su tale questione (e ciò deduco dall'interruzione dell'onorevole Cornaggia Medici) il Governo potrà fare un'affermazione lapidaria dicendo: il Governo è padrone di esprimere delle opinioni, ma non ha diritto di presentare proposte e non può assumere iniziative per un anticipato scioglimento del Senato. Così comportandosi il Governo darebbe una dimostrazione di piena legalità e di aderenza allo spirito ed alla lettera della Costituzione. Naturalmente, se questo avvenisse, gli atti successivi del Governo dovrebbero essere improntati ed ispirati a tale eventuale prova di lealtà, offerta in questa occasione dinanzi al Senato.

Ma mi preme di approfondire questo argomento, essendo sorto un contrasto di opinioni a seguito dell'interruzione del senatore Cornaggia Medici. Il senatore Ferretti ha ricordato che l'atto di scioglimento reca la controfirma del Presidente del Consiglio. Ora, nel nostro sistema normativo costituzionale è previsto lo istituto della « proposta », ma non della « iniziativa ». La proposta è atto formale, dal quale derivano determinate conseguenze di orientamento. Ma chi nega che possa esservi una « iniziativa »? Chi nega che la controfirma presupponga, se non un consenso, se non una proposta, uno scambio di idee al fine di pervenire a determinate conclusioni? Noi non possiamo negare che un Governo abbia il diritto, nel campo che trattiamo, se non di formulare pro-

poste, di assumere iniziative per lo scioglimento anticipato dell'una o dell'altra Camera.

Si intende bene che questa iniziativa dovrebbe trovare un solido appiglio in situazioni particolarissime, come ha detto con profondità di concetti l'onorevole Lussu. Ma questo movimento di opinione pubblica che si è cercato di suscitare nel Paese, e che è stato alimentato anche da dichiarazioni di uomini responsabilissimi che fanno parte della compagine ministeriale, quale finalità ha? Se taluni uomini responsabili di questo Governo hanno ritenuto di poter esprimere delle opinioni, in un momento in cui certamente non esistono motivi validi a legittimare richieste di anticipato scioglimento del Senato, evidentemente le opinioni espresse sono chiara rivelazione di un disegno diretto a pervenire allo scioglimento anticipato del Senato.

Ora, gli argomenti che sono stati portati qui non sono validi, perchè, restando ferma la norma costituzionale che fissa la durata della vita del Senato in anni sei, nè il fatto che il corpo elettorale potrebbe essere disorientato da elezioni troppo frequenti, nè il fatto economico potrebbero assurgere a motivi validi, perchè, se noi conferissimo validità a siffatti motivi, dovrebbero sempre celebrarsi contestualmente le elezioni della Camera dei deputati e del Senato, ed allora verrebbe abrogata di fatto la norma costituzionale.

Ciò stante, io credo che intempestiva sia stata questa manifestazione di opinioni da parte di uomini responsabili del Governo; imprudente è stata questa manifestazione di opinioni al cospetto di quanto, con molta autorità, aveva già preventivamente espresso il Presidente di questa alta Assemblea, il solo organo che può ispirare una decisione per dettato costituzionale, per cui imprudentemente contro questa opinione ne è stata espressa un'altra. Imprudente è stata l'iniziativa assunta dai commissari della Democrazia cristiana in sede di 1ª Commissione quando, per far valere l'interesse del partito e del Governo di pervenire all'anticipato scioglimento del Senato, hanno sostenuto la necessità di ridurre da sei a cinque anni la durata della vita del Senato.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Si tratta di un disegno di legge presentato da un anno.

FRANZA. Mi preme dire su questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, alcune cose che non possono essere contestate. Il Governo fin dal 1953 ha preso un'iniziativa indiretta per una riforma del Senato. In verità, non si parlò in quel tempo di riforma, ma di integrazione, perchè nel concetto del Governo bisognava solo pervenire all'aumento del numero dei senatori. I Governi che si sono succeduti dal 1953 ad oggi hanno sempre sottolineato la necessità di pervenire ad un'integrazione del Senato, ma non si è parlato mai di riforma; chè anzi contro il termine riforma è sempre insorto il senatore De Nicola, ed io con lui. Si cercava invece di dare una definizione al concetto di integrazione del Senato, per evitare addirittura il procedimento previsto per l'approvazione delle leggi costituzionali.

È sorta però un'iniziativa del Governo; ma un'iniziativa soltanto del Governo si ha su questo problema, e non si hanno iniziative di senatori, fatta eccezione di quella dell'onorevole Sturzo, che è senatore a vita; nè si hanno iniziative di Gruppi parlamentari. È stato il Governo che ha preso un'iniziativa che, non rispecchiando, come ha sottolineato l'onorevole Lussu, la volontà iniziale espressa da una Commissione costituita da capigruppo fin dal 1953, era diretta a conseguire una riforma del Senato.

Ora, il problema della riforma del Senato è un grosso problema, perchè il Senato durante questi ultimi anni, specialmente durante la seconda legislatura, ha tentato di assumere una propria funzionalità, che sotto un certo aspetto lo ponesse in un piano diverso dalla Camera dei deputati. Ma contro questa tendenza, che si è delineata molto spesso nelle Commissioni, insorge, diciamo così, la Costituzione che impedisce una funzione diversa. Il Senato dovrebbe avere, oltre alla funzione legislativa, una funzione di controllo politico amministrativo, data la svolta che si delinea in questa società nuova. Ma per assumere questo ruolo, il Senato ha bisogno non di una breve vita, ma di una lunga vita, per cui è più sentito il problema di prolungarne la durata che quello di abbreviarla.

Concludendo su questo punto, iniziative da parte dei senatori o dei Gruppi parlamentari non sono mai venute. È sorta un'iniziativa del

Governo. Quindi il problema è stato sentito dal Governo che dal Senato stesso, il quale, onorevole Lussu, ha adempiuto bene ai propri doveri legislativi. Io so che in talune Commissioni uomini di grande capacità si sono prodigati per mantenere un ritmo di costante attività legislativa, e mi riferisco particolarmente alla Commissione finanze e tesoro. L'aumento del numero dei senatori si rende necessario per non mettere il Senato in una situazione di carenza in occasione delle riunioni comuni delle due Camere e anche per sgravare molti senatori da un lavoro eccezionale. Ma il Senato ha adempiuto bene al suo lavoro legislativo, con sacrificio dei senatori.

Ora è intervenuta un'iniziativa del Governo: io ritengo pertanto che allo stato delle cose, onorevole Presidente del Consiglio, non sia bene esprimere delle opinioni, non sia bene far leva sulla pubblica opinione ai fini di un anticipato scioglimento, non sia bene neppure che il problema venga ulteriormente trattato, perchè altrimenti noi, evidentemente, dovremmo trarre da un orientamento siffatto motivo di preoccupazione, dovremmo pensare che davvero il Governo si pone sullo stesso piano sul quale si pose alcuni anni or sono in occasione della legge elettorale maggioritaria.

Ciò mi premeva di dire, onorevole Presidente del Consiglio. Si intende che qui non siamo nè maghi nè indovini. Noi possiamo fare delle anticipazioni per previsioni cronologiche e non per previsioni logiche. Non sappiamo che cosa potrà avvenire nei prossimi mesi per legittimare eventualmente lo scioglimento del Senato, ma per giungere allo scioglimento debbono ricorrere le condizioni cui ha fatto cenno l'onorevole Lussu. Io mi auguro che queste condizioni non si verifichino. Tuttavia, se situazioni eccezionalissime si dovessero verificare, insorgerebbero allora, per fatti nuovi, legittime ragioni per lo scioglimento.

Occorre imboccare la strada del rispetto dei principi costituzionali. Questa affermazione viene dalla nostra parte, onorevole Presidente del Consiglio. Non è bene dare la sensazione al Paese che la Costituzione possa essere violata. Nelle condizioni presenti, poi, questo Governo, espresso da un partito di maggioranza relativa, non può certamente assumere iniziative nei sensi temuti. *(Vivi applausi dalla destra).*

PRESIDENTE. Il senatore Molè ha facoltà di svolgere la sua intepellanza.

MOLÈ. Ascoltando alcune interruzioni del Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, ho avuto l'impressione che si fosse modificata la situazione dell'Assemblea, capovolta la posizione dei Gruppi e che ci fosse un'inversione d'iniziativa, di responsabilità nella questione che ci preoccupa. A sentire l'onorevole Zoli, lo scioglimento del Senato l'abbiamo chiesto noi. Siamo noi che abbiamo imprudentemente parlato delle prerogative del Capo dello Stato. Anzi siamo noi che lo abbiamo incitato ad usare queste prerogative, non voi. (*Segni di diniego del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*).

« Che fa il nesci, eccellenza? ». Lei mostra o di dimenticare o di non sapere, cioè di non voler capire, mentre sa e capisce tutto. E fa il gesto di Ponzio Pilato che si lavava le mani. Ricordiamo. Questa questione della durata del Senato chi è che l'ha sollevata, quando è sorta, come è sorta? Nascimento di cose è spiegazione di esse. Noi siamo arrivati fin quasi alla vigilia delle elezioni politiche e nessuno aveva parlato mai della necessità di parificare la durata delle due Camere. La diversità della durata delle due Camere era un punto fermo; la norma costituzionale era incontrovertibile: la convinzione della sua ragionevolezza era pacifica.

Anzi, quando nel 1953 il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, suggerì o propose o provocò lo scioglimento del primo Senato, egli espresse, in una pubblica dichiarazione, il suo profondo dolore per aver dovuto approvare o subire la fine immatura di questa Assemblea, « giustificata dalle sue condizioni di impossibilità funzionale ».

Ora, e soltanto ora, si afferma la necessità di parificare la durata delle due Camere. E l'onorevole Zoli vi ha ricordato l'opinione dell'onorevole Ruini, in contrasto con l'opinione dell'onorevole Nitti, dell'onorevole Orlando e di altri costituenti. Ebbene, in teoria io rispetto tutte le opinioni: è rispettabile l'opinione dell'onorevole Ruini, come è rispettabile l'opinione di ogni uomo politico. Vi è però questa piccola differenza, onorevole Zoli, che qui

non ci troviamo di fronte ad una materia opinabile: contro l'opinione dell'onorevole Ruini vi è il dettato della Costituzione, che ha trasfuso in una norma l'opinione contraria, e questa sola ha valore perchè la Costituzione la impone, con autorità inderogabile e inviolabile.

Durata uguale delle due Camere. Quante discussioni sorsero su questa uguale durata: si può, non si può. Ma la parificazione è inammissibile nel sistema bicamerale. Sono noti e furono detti i motivi, sui quali non insisto, per cui l'Assemblea costituente scelse il sistema bicamerale. Fu una preoccupazione, onorevole Zoli, soprattutto degli uomini del suo partito.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Senatore Molè, guardi che ho il libro.

MOLÈ. Senatore Zoli, lei ha il libro ma non era presente, come me. Io feci parte della Costituente e assistetti agli accordi intervenuti, all'ultimo momento, fra i vari gruppi del centro e della destra, i quali temevano che in una sola Camera, nel momento così delicato della vita del Paese, quando sembrava che le estreme sinistre dovessero andare al potere, la maggioranza potesse diventare dittatoria e rivoluzionaria. Motivo per cui fu accolta la proposta di istituire il sistema bicamerale, che non veniva da un uomo di sinistra ma da un uomo di destra, dall'onorevole Lucifero. E la proposta ebbe un successo improvviso, straordinario ed immediato perchè ad essa aderirono per lealtà anche le sinistre. Così furono create due Camere, con lo scopo di evitare l'onnipotenza di una sola Camera, che donasse vita ad un potere esecutivo travolgente e irrefrenabile, e in modo da creare quella possibilità di equilibrio politico e di revisione legislativa, per cui si giustifica una seconda Camera, detta Camera di ripensamento e di riflessione.

E allora, onorevole Zoli, conseguenza necessaria del bicameralismo fu la determinazione di una diversa durata delle due Assemblee, che è implicita nel sistema. Perchè, se voi volete fare le elezioni delle due Camere contemporaneamente con unica consultazione

del Paese, la maggioranza dell'una Camera sarà la maggioranza dell'altra e allora si elude il fine e finiscono le possibilità di ovviare il pericolo dell'unicameralismo, di cui ho parlato. Pericolo che per voi non è più pericolo: evento che forse potrebbe farvi piacere in questo particolare momento, in cui sperate di avere voi, in luogo delle sinistre, la maggioranza assoluta.

Ecco perchè, onorevole Zoli, la fissazione della durata è diventata improvvisamente prorogabile, di un'urgenza indifferibile: *porro unum necessarium* per il partito democristiano. È sorta come un fungo dopo le prime piogge, alla vigilia delle elezioni — dunque non per ragioni di fondo ma per motivi contingenti, cioè elettorali — da una campagna del vostro partito che sosteneva per ragioni di opportunità e di economia il principio di unificare le elezioni. Ed è sorta — dopo il « perchè », è rivelatore il « modo » — non con una legge a parte, ma interpolata fra le pieghe di un progetto di integrazione del Senato.

Famigerata integrazione! È arrivata col problema della durata, dopo otto anni di rinvii! Ella ha fatto parte della speciale Commissione affidata all'alta direzione dell'onorevole De Nicola: e può testimoniare quante inutili sedute sono andate a monte e quante vane discussioni si sono svolte! Almeno venti volte, nel momento in cui gli altri Gruppi si erano messi d'accordo, è spuntata la presentazione di progetti di onorevoli democristiani, respinti sempre sistematicamente dal Gruppo democristiano!

Si era nominato un ristretto Comitato, da me presieduto, per redigere il progetto; e lei, onorevole Zoli, doveva redigerlo, con me e con altri tre senatori. Dovemmo chiudere, appena iniziati, i nostri lavori e rinunciare a un disegno dovuto, com'era più corretto, a un'autonoma iniziativa senatoria.

Quando viceversa, dopo otto anni, il Governo ha deciso, con un gesto di improvvisa generosità, di presentare il progetto, come lo ha presentato? Inserendovi l'articolo primo, che abbrevia la durata in vita del Senato...

« Così all'egro fanciul porgiamo aspersi di soave licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve
e da l'inganno suo vita, riceve ».

Ma noi non la vita, bensì la morte riceveremmo, se bevessimo, con la cicuta di questo articolo primo, il resto della legge, troncando così lo stame di nostra vita. Integrati per essere morituri.

Io non mi preoccupo di definire giuridicamente che cosa sia questa legge che ci presentate: se un'istigazione al suicidio od un omicidio del consenziente. Voi non avete detto solo al Senato: « fate la cortesia di suicidarvi », ma volete spingerlo, votando la vostra legge, ad uccidersi con il vostro mezzo di soppressione.

Intendiamoci bene: finchè, presentando la legge, voi chiedete la parificazione della durata delle due Camere, siete nella legalità. Tutte le opinioni, se siano sanzionate legalmente, sono rispettabili. Diventi, attraverso le formalità di procedura sancite per le revisioni costituzionali, questa che è ancora un'opinione, norma costituzionale. Non so se sarà l'eutanasia, se sarà la bella o la cattiva morte: ma se noi accoglieremo con regolare votazione il vostro invito ad autosopprimerci un anno prima, nulla da eccepire. Non vi chiederemo, per la fine immatura nè una lacrima nè un fiore.

Ma non si parli di ragioni di necessità, dell'interesse del Paese, là dove c'è la legittima suspizione dell'esclusivo interesse di partito, dell'opportunità momentanea, della vostra esclusiva utilità di fare le elezioni con un sistema che vi fa comodo. Nè si dica che così sarebbe evitato il turbamento delle elezioni indette ogni anno. Perchè sostenere delle tesi che non stanno nè in cielo nè in terra? Se non aveste provocato — per far passare la famigerata legge del premio di maggioranza — le elezioni anticipate del 1953, fra le elezioni per la Camera e quelle per il Senato sarebbero trascorsi due anni di distanza, poi tre, poi quattro, poi cinque. Non vedete dunque che è ridicolo ricorrere a questo pretesto delle elezioni a getto continuo? Sono altri i motivi.

Comunque non voglio entrare nel problema di merito, per non essere richiamato all'argomento dal Presidente, e rimango aderente alla discussione di questa interpellanza. Il merito — cioè la durata in vita del Senato — lo esamineremo poi, quando faremo

nell'Aula la discussione dell'articolo 1 del disegno di legge governativo, articolo che la maggioranza della prima Commissione ha respinto in sede consultiva e su cui dovrà decidere il Senato in Assemblea.

Quello che non è possibile e lecito — e noi insistiamo e poniamo ferma la questione — è che voi diciate: se tu non decidi di sopprimerti, ti faremo sopprimere noi anticipatamente dal Presidente della Repubblica. Che cosa sarebbe infatti lo scioglimento? Sarebbe, nei confronti del Senato che si rifiuta di segnare la sua condanna di morte, il non giustificato intervento della più alta Autorità dello Stato.

Di sua iniziativa, dice l'onorevole Cornaglia Medici, alla cui ingenuità mi inchino, perchè evidentemente egli è candido come un *agnus Dei*: « Cosa c'entra il Presidente del Consiglio? Quando mai interviene in queste cose? Qui gioca la spontanea iniziativa del Capo dello Stato ». Una mattina, il Capo dello Stato si alza di cattivo umore, o perchè la notte non ha dormito o perchè ha una crisi di antipatia per le Camere, e prorompe: che cosa succede qua? Mandiamo a casa il Senato, mandiamo a casa la Camera!

Ma insomma, anche a voler ubbidire a quelle norme di *politesse* ipocrita e formale che governano o mascherano gli eventi della vita pubblica, non possiamo essere addirittura degli imbecilli. Quando si verifica uno scioglimento, sia iniziativa, sia proposta del Governo, vi è sempre qualcuno che lo chiede al Capo dello Stato, a meno che non si verificano fatti di eccezionale gravità, clamorosi interventi del Paese o violenti urti nell'Assemblea, come ad esempio l'ultima volta, quando si favoleggiò e si temette stoltamente che nel Senato si ricorresse addirittura alle revolverate. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*). Era così grave la situazione che in altro regime le revolverate avrebbero potuto esserci, ma nell'Italia democratica non ci sono state e non ci saranno. (*Interruzioni dal centro*). Non può essere — io voglio dire — che il Capo dello Stato si alzi una mattina e decida di suo impulso di mandare a casa il Senato. Ci vorrebbero un evento molto grave verificatosi nel Parlamento o la pressione irresistibile della co-

scienza popolare. (*Interruzione del senatore Sibille*).

Senatore Sibille, se ha da prestarci i suoi lumi, chieda la parola. Parli invece di interrompere. Lei, interrompendo, finisce col disturbare soltanto.

Poichè dunque non c'è motivo urgente e proporzionato che possa giustificare questo scioglimento, al quale finora nessuno aveva pensato, io vorrei — come l'onorevole De Gasperi, che nei tempi della buona amicizia mi diceva quando voleva convincere: te lo dico sotto confessione — che sotto confessione i senatori democristiani esprimessero la loro opinione, che non è diversa dalla nostra, se pure sarà diverso il loro voto. Essi negherebbero la necessità dello scioglimento.

Ad essere improvvisamente convinti di questa necessità che li ha folgorati, come la luce della fede folgorò Paolo sulla via di Damasco, sono stati i dirigenti del partito. Loro — e quindi anche lei, onorevole Zoli — sono stati i primi a mettere in gioco le prerogative del Capo dello Stato; non noi che le abbiamo sempre rispettate e difese anche e soprattutto contro uomini autorevoli del partito di maggioranza. E oggi protestiamo perchè le prerogative del Capo dello Stato sono negoziate come strumento di lotta e di dominio della Democrazia cristiana. Lo scioglimento anticipato del Senato è annunciato come evento sicuro da tutti i suoi giornali e da tutte le sue agenzie. Il consesso supremo del Partito ha posto la questione senza equivoci dinanzi all'opinione pubblica; e io mi meraviglio che il senatore Lussu abbia ricordato solo i discorsi dell'onorevole Fanfani, perchè da un punto di vista gerarchico l'onorevole Zoli è in una posizione, sia pure formalmente, superiore a quella dell'onorevole Fanfani, dal momento che, mentre quest'ultimo è il segretario del Partito, egli è il Presidente del Comitato centrale, cioè Presidente del massimo organo della Democrazia cristiana. Se ne è parlato nel partito e ne hanno parlato apertamente anche i Ministri, fra cui l'onorevole Tambroni, il più qualificato per competenza in materia. Si dice che i Ministri parlano troppo. È vero, potrebbero essere più prudenti, ma il Governo è un organo collegiale e vi è un articolo della Costituzione che

dice che il Presidente del Consiglio è responsabile dell'indirizzo generale del Governo e degli atti politici dei Ministri. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*). L'invocazione e l'annuncio dello scioglimento non è atto squisitamente politico? Se il ministro Tambroni ha parlato, se il Partito ha parlato, se ha parlato tutta la stampa, se nei circoli politici se ne è parlato, se — come diceva il senatore Lussu — anche i nostri commessi sono consapevoli di quello che voi avreste deciso e che avverrà e deve avvenire, siamo stati noi o voi a scoprire le prerogative del Capo dello Stato? Lei ne è il maggiore responsabile, come capo della Democrazia cristiana e come Capo del Governo, onorevole Zoli. Noi interveniamo soltanto come rappresentanti del popolo e difensori della Costituzione per dire che voi menomate il prestigio del Presidente della Repubblica, estraneo alla mischia di parte, incautamente chiamato in causa, perchè quando non esistano motivi di una tale importanza obiettiva da imporre come unica soluzione ragionevole lo scioglimento di una delle due Camere, nemmeno il Capo dello Stato, che non è certo un dittatore che voglia indiscriminatamente agire, che agisce come Capo dello Stato e non come capo di un partito e quindi al di sopra dei partiti nell'interesse della Nazione, nemmeno, ripeto, il Capo dello Stato può pensare di ricorrere allo scioglimento anticipato.

Concludo. Onorevole Presidente del Consiglio, lei deve dire chiaramente i suoi propositi, perchè vogliamo conoscerli senza aspettare la proposta ufficiale di un provvedimento che contro il voto del Senato sarebbe incostituzionale e di cui troppo apertamente si parla e troppo si è parlato. Noi vogliamo sapere senza equivoci il suo orientamento. Lei, anche l'altra volta, a me che parlavo da questo banco, e dicevo che lei avrebbe fatto le elezioni, rispose: « Ma chi lo dice? Io non farò le elezioni ». Le farà purtroppo!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non è colpa mia, è colpa vostra.

MOLÈ. È merito suo, non sia modesto! Lei ha adottato una politica altalenante per ri-

manere al Governo e fare le elezioni, pur avendo dichiarato che presiede un Ministero di minoranza preconstituita: una minoranza che, disponendo di tutte le forze dello Stato, chiamerà il popolo alle urne. E sia. Ma come senatori della Repubblica, le chiediamo di dissipare gli equivoci. E prima di tutto, se ne abbiamo diritto in regime repubblicano, vogliamo sapere, onorevole Zoli, se è vero, come parrebbe da una recente intervista, che non è lei che chiederà lo scioglimento del Senato. E allora che vuol farci pensare? Vuol farci pensare che il Capo dello Stato ha la volontà di sciogliere il Senato, che è lui che vuole dimmetterci, mentre il Governo se ne lava le mani; e questo il Capo dello Stato vorrebbe fare, pur avendo sentito i Presidenti delle Camere, e, soprattutto, pur avendo raccolto l'opinione negativa, pubblicamente espressa dal nostro Presidente, cui oggi l'Assemblea ha tributato il suo plauso perchè fedelmente ha interpretato il sentimento e la volontà della grande maggioranza del Senato.

Poichè non noi ma voi avete messo in gioco le prerogative del Capo dello Stato, voi avete il dovere di dirci che non è il Capo dello Stato ma il Governo — come noi crediamo — che ci vuol mandar via. Perchè se il Governo, negoziando le prerogative del Capo dello Stato, avesse deciso di dimettere il Senato, la cosa sarebbe veramente grave. Si tratterebbe non più dell'omicidio del consenziente, cioè degradato nella responsabilità, ma dell'omicidio del non consenziente, perchè i senatori democristiani, votando la vostra legge sulla durata delle Camere, consentirebbero sotto la minaccia: « Se non voti la tua fine, ti mando via lo stesso. E faremo i conti alle elezioni. Ci rivedremo a Filippi! ». Violenza morale!

Non vogliamo credervi capaci di annullare con una coartazione, per molti irresistibile, la libertà di voto dei rappresentanti della Nazione.

MINIO. Dopo San Marino!

MOLÈ. Onorevole Zoli, dalla lealtà della sua risposta venga la liberazione dall'incubo! La funesta possibilità che allo scioglimento degli istituti sovrani, senza le condizioni che

lo impongano, si ricorra per fini e interessi di parte ogni cinque anni, turba la coscienza del Paese, costituisce violazione del nostro diritto pubblico, un vero e proprio attentato alla Costituzione. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Jannaccone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

JANNACCONI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, dopo tanti e così eloquenti discorsi, la mia interpellanza non potrà evitare di toccare qualche argomento già esposto dagli oratori precedenti. Ho presentato la mia interpellanza per due ragioni: esporrò subito la prima, riservando la seconda alla fine di questo mio breve intervento. Il motivo principale che mi ha spinto a prendere la parola sta nel desiderio di mettere pacatamente, ma bene, in evidenza l'artificio col quale il Governo ha cercato di confondere due questioni affatto distinte ed indipendenti l'una dall'altra e, confondendole, di capovolgere l'importanza e l'urgenza.

Le due questioni sono (come è noto) l'opportunità di alcuni mutamenti nella struttura di questa Camera e la necessità — secondo il Governo — di far coincidere nel 1958 le elezioni di entrambi i rami del Parlamento, il che richiederebbe naturalmente lo scioglimento del Senato prima del termine assegnato dalla Costituzione alla Legislatura in corso.

Orbene nè storicamente, nè logicamente, nè costituzionalmente vi è un nesso necessario fra queste due questioni. Eppure questa è l'artificiosa confusione che il Governo tenta di creare con il suo disegno di legge. Ho detto che, in primo luogo, non vi è un nesso necessario, di carattere storico, fra la riforma del Senato ed un suo eventuale scioglimento anticipato. Mi riferisco naturalmente non alla grande storia, ma alla piccola e breve storia dei progetti per la riforma del Senato.

Subito dopo le elezioni del 1953, apparve evidente che il numero dei senatori era divenuto troppo scarso in confronto del numero dei membri dell'altro ramo del Parlamento e che, per integrare il Senato, fosse conveniente modificarne così la composizione quantitativa come la composizione qualitativa. Da questa persua-

sione nacquero quelle proposte alle quali l'onorevole De Nicola diede il contributo della sua dottrina giuridica e della sua esperienza politica. Ma nelle proposte De Nicola — come ho ricordato anche l'onorevole Franza — non vi era nulla che toccasse la durata della vita del Senato: nè una riduzione in via normale per opera di legge, nè tanto meno l'anormalità di un anticipato scioglimento per semplici ragioni di opportunità governativa.

L'onorevole De Nicola era ed è così geloso custode della Costituzione ed un così scrupoloso conoscitore dei poteri ed insieme dei doveri del Capo dello Stato, che mai avrebbe ammesso siffatte interferenze e contaminazioni.

L'attuale Governo non può quindi richiamarsi alle discussioni, tenute sulle proposte De Nicola in commissioni e Gruppi senatoriali, per trovarvi un appiglio alla sua proposta di decurtare la vita legislativa del Senato, e una giustificazione al suo proposito di attuare immediatamente questa riforma, perchè la questione di dare al Senato una durata diversa da quella assegnatagli dalla Costituzione rimase completamente estranea a quelle proposte ed a quelle discussioni.

Bisogna francamente riconoscere che fu torto dei senatori, e specialmente delle pendolari esitazioni della maggioranza governativa, se quelle proposte non riuscirono mai a concretarsi in un disegno di legge di iniziativa parlamentare, elaborato in seno al Senato stesso. Di questa remora profitto il Ministero Segni per avocare al Governo l'iniziativa della riforma, svisandone però gli scopi, capovolgendo i termini, facendosene in sostanza un'arma elettorale.

Tutto ciò appare evidente dal titolo, dalla relazione e dal testo del disegno di legge Segni-Moro-Tambroni, nel quale il primo posto è sempre dato alla decurtazione della vita legislativa del Senato, mentre tale questione era, come ho detto, affatto estranea alle proposte De Nicola, che miravano soltanto a modificare la composizione di questa Camera. Fatto proprio dall'attuale Governo il disegno di legge Segni, il Presidente del Consiglio ed altri Ministri e gerarchi della Democrazia cristiana non hanno esitato a lasciar intendere, anzi talvolta a dichiarare apertamente, che ciò che ad essi bastava, anzi ciò che ad essi

sommamente premeva, era l'approvazione dell'articolo 1 di quel disegno di legge, che riduce a cinque anni la vita legislativa del Senato...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. È stato male informato, senatore Jannaccone!

JANNACCONE... perchè da tale approvazione si poteva far derivare la necessità dell' fine anticipata della Legislatura in corso.

Delle altre disposizioni concernenti la struttura del Senato, il Governo poco o nulla si è interessato, e lo ha dimostrato abbandonando le proposte proprie per aderire a quelle del senatore Sturzo. Vedete dunque, onorevoli colleghi, che, così procedendo, la questione è stata completamente travisata e capovolta: il punto preminente non è più quello della riforma strutturale del Senato, ma quello dell'abbreviamento della sua vita funzionale; e quell'articolo 1 del disegno di legge, di cui il Governo impone l'approvazione alla sua renitente maggioranza, è, come disse una volta spiritosamente l'onorevole Molè, la tazza di cicuta che il Senato dovrebbe socraticamente trangugiare perchè appaia consenziente alla violazione costituzionale che il Governo desidera vedere attuata.

Ma, prima di esaminare se costituzionalmente sarebbe ammissibile un anticipato scioglimento del Senato per le ragioni che il Governo adduce, è di sommo interesse avvertire che tra riforma della struttura di questa Camera e scioglimento anticipato non vi è, neppure logicamente, un nesso necessario. Noi possiamo essere tutti d'accordo sulla convenienza di accrescere il numero dei senatori elettivi con il sistema proposto dall'onorevole Sturzo, ma questa mutata procedura può ben cominciare ad essere applicata nelle elezioni regolari del Senato che avverrebbero nel 1959. Nulla obbliga a farla decorrere dal 1958. Se anche si volesse modificare la composizione qualitativa del Senato, aggiungendo ai membri eletti con suffragio popolare un certo numero di membri scelti in altra guisa, darebbe evidentemente adito a minor sospetto introdurre questo mutamento quando fosse terminata la vita naturale di questa Legislatura.

Noi potremmo in ipotesi perfino consentire che convenga ridurre a cinque anni la durata

normale della vita senatoriale, senza che ciò logicamente imponga che la Legislatura in corso debba essere violentemente decurtata.

Il pareggiamento tra le due Camere potrebbe avvenire dal 1959 in poi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Le elezioni delle due Camere sarebbero sempre sfasate.

JANNACCONE. Il Presidente del Consiglio probabilmente affermerà di non aver mai avuto e di non avere l'intendimento di proporre lo scioglimento anticipato del Senato. Ebbene la logica in questo caso può agire come una di quelle droghe che servono a fornire la prova della verità. Accetterebbe il Governo un emendamento che rimandi al 1959 l'applicazione di tutte le modificazioni di struttura e di durata contemplate nel suo disegno di legge? Se l'accetta, ogni cosa andrebbe più facilmente a posto; se non l'accetta, il diniego fornisce la prova del suo nascosto intendimento. (*Commenti*).

Dimostrato che nè le modifiche di struttura e nemmeno quelle della durata della vita normale richiedono, per logica necessità, l'anticipato scioglimento del Senato, non rimane al Governo se non la futile giustificazione della minore spesa e del minore incomodo di un'unica campagna elettorale.

I supremi organi dello Stato non sono organetti a soffietto che si possano dilatare e comprimere per così meschine ragioni. Sarebbe ben strano che, ad esempio, parificata in ipotesi la durata delle due Camere, se dopo tre o quattro anni sorgesse una reale necessità di sciogliere la Camera dei deputati, anche il Senato dovesse subire una terza decurtazione della sua vita, per evitare le spese e l'incomodo di due elezioni distinte in anni successivi.

D'altronde il Governo non ignora di certo che l'attuale ravvicinamento delle due elezioni, nel 1958 della Camera e nel 1959 del Senato, è appunto la conseguenza dell'anticipato scioglimento del Senato del 1953 e che il distacco temporale tra le due campagne elettorali andrebbe via via aumentando se per ciascuna Camera fosse rispettata la durata assegnata dalla Costituzione.

La ragione, quindi, della proposta e dei propositi del Governo circa la durata della vita del Senato non è quella allegata, ma il desiderio di poter disporre di una maggiore massa di manovra nelle elezioni. Senonchè la strategia elettorale dello stato maggiore della Democrazia cristiana, fondata su deroghe alla detta prassi costituzionale, ebbe, pochi anni addietro, un così clamoroso insuccesso che non sarebbe nemmeno prudente tentare il colpo un'altra volta.

Ed eccomi ora al punto cruciale della questione: la legittimità costituzionale di un eventuale anticipato scioglimento del Senato per la pura e semplice convenienza elettorale del Governo in carica.

Nella nostra Costituzione, la durata della vita delle due Camere ha un carattere rigoroso e, direi quasi, sacro. Ne è prova il divieto assoluto dell'articolo 60 di prolungarla, salvo il caso di guerra; ne è altra prova il divieto perentorio al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato, evidentemente per evitare che egli muti la composizione del corpo da cui dipende la sua rielezione o la sua sostituzione.

Ora se, per queste ragioni, è negata al Presidente della Repubblica la facoltà di sciogliere entrambe le Camere od una di esse, sarebbe strano che si accogliesse la proposta del Governo di sciogliere anticipatamente una delle Camere e di mutarne la composizione numerica, proprio alla vigilia di una consultazione elettorale da cui dipende anche la vita del Governo in carica. E se spingiamo lo sguardo un poco nell'immediato futuro sarà strano che, parificata in ipotesi sin da ora la durata delle due Camere, nel 1962 il Presidente debba essere eletto da un Parlamento quasi al termine della sua vita; di guisa che nel 1963 il Paese si troverebbe eventualmente con un Presidente nuovo e con un Parlamento tutto nuovo; privo, quindi, di un deciso indirizzo politico; mentre, se si lasciano le cose come sono, il Senato si rinnoverebbe soltanto nel 1965 e non si produrrebbe quella deprecabile e pericolosa lacuna nella vita politica del Paese.

Ma anche queste possono sembrare considerazioni di natura contingente, di fronte al fatto che lo scioglimento anticipato di una delle Camere, senza gravi ragioni di ordine politico,

è, per consenso unanime di tutti i costituzionalisti, un atto arbitrario, lesivo della dignità e delle ragioni di vita di uno dei sommi organi dello Stato, da cui il Governo e lo stesso Presidente della Repubblica ripetono la loro esistenza.

Ecco quanto scriveva alcuni anni fa, e quindi non mosso da considerazioni attuali, un insigne costituzionalista: « La nostra Costituzione ammette in casi limitati lo scioglimento anticipato. Il potere di scioglimento deve essere adoperato con prudenza e per occasioni eccezionali e soltanto quando si rivela indispensabile per risolvere una crisi di carattere costituzionale. Il suo uso sarebbe invece illegittimo, se avesse lo scopo unico di fornire una nuova arma alla maggioranza o quello di venire in soccorso della minoranza o quello di assicurare il predominio del Capo dello Stato su ogni altro organo o soggetto costituzionale ».

Affermazioni nello stesso senso, e categoriche come questa, potrei citarne a iosa, perchè, come ho detto, tutti i cultori di diritto costituzionale sono in questo concordi.

Orbene, nelle circostanze presenti non c'è nessuna crisi costituzionale, nessun conflitto di poteri, nessuna incompatibilità di funzioni che possano legittimare la deroga ad una norma costituzionale di tale importanza, onde l'anticipato scioglimento del Senato sarebbe un atto gravido di conseguenze politiche.

Quale rimedio alla situazione che il Governo ha creato svisando la natura e gli scopi originali delle proposte di riforma del Senato? Il rimedio più semplice e più saggio sarebbe naturalmente quello di ritirare il disegno di legge in discussione. Ma i governi preferiscono ai tempestivi ravvedimenti le postume sconfessioni, come avvenne con la legge elettorale del 1953. Resta allora l'altra soluzione che il Senato, invece di trangugiare, con socratica impassibilità, la tazza di cicuta malignamente offertagli, esprima col suo voto la propria passione dicendo *absit a me calix iste*. Il rimandare al 1959 la questione della riforma del Senato metterebbe ogni cosa al suo giusto posto. Il Senato avrebbe un anno di tempo per elaborare un proprio disegno di legge, avvalendosi delle proposte dell'onorevole Sturzo e di altri. Il Governo, se insiste nel proposito

di voler far coincidere nel 1958 le elezioni delle due Camere, può proporre al Presidente della Repubblica l'anticipato scioglimento del Senato, assumendo la piena responsabilità di questo atto, ma senza prima procurarsi l'alibi morale di un consenso del Senato ottenuto col coartare la volontà della sua stessa maggioranza. Il Presidente della Repubblica, infine, che per sciogliere una delle Camere non ha bisogno della proposta del Governo nè, avutala, è tenuto a conformarvisi, sarebbe pienamente libero di valutare, udito il Presidente del Senato, se esistono valide ragioni che giustifichino quel grave atto.

Esposte queste considerazioni, vi dirò ora la seconda ragione per la quale ho creduto di prendere la parola. Qualcuno potrebbe domandare, forse lo stesso Presidente del Consiglio; che c'entra il senatore Jannaccone? Egli è senatore a vita, egli non appartiene a nessun partito e quindi è estraneo ad una questione che in nessuna maniera lo tocca. Io stesso mi sono proposto questa domanda, ma ho poi risolto il mio dubbio nel senso che avete udito, per quest'altra ragione: poichè da parecchie parti — e vi accenna anche in un suo articolo il senatore Sturzo — si era detto che l'opposizione di molti senatori allo scioglimento anticipato del Senato era suggerita da interessi personali o da interessi di parte, io ho voluto mostrare che, al di sopra e al di fuori degli interessi personali e degli interessi di parte, sia pure legittimi, vi sono ragioni obiettive di dignità e di costituzionalità le quali sconsigliano assolutamente l'anticipato scioglimento del Senato. Elevando la questione al di sopra d'ogni interesse personale e di partito, ho creduto di arrecare la migliore difesa alla causa che mi proponevo di sostenere. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Nacucchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NACUCCHI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo la parola per ultimo su di un argomento che è stato sviscerato magistralmente da tutti i colleghi che mi hanno preceduto e su motivi che si ripetono perchè sono fondamentali. Quindi chiedo scusa se anch'io farò accenno a qualcuno di essi; dirò pure qualcosa di nuovo.

Da questo banco parla un monarchico, al quale piace ricordare che lo Statuto albertino non fu mai modificato, perchè ritenuto ognora adeguato alla Nazione, quantunque l'aria governativa passasse dall'apparente conservatorismo di Pelloux al più aperto progressismo democratico di Zanardelli e di Giolitti; esso rimase sempre fermo perchè appoggiato su principi liberali e giusti. Sorta la Repubblica, e dopo circa due anni di preparazione da parte dei costituenti, fu data al popolo italiano la nuova Carta costituzionale con la quale furono fissati i rapporti fra popolo i suoi rappresentanti e suoi governanti. Fu così stabilito all'articolo 60 che il popolo era rappresentato dai suoi deputati per cinque anni, e dai suoi senatori per sei anni. Naturalmente ragioni profonde dovettero ispirare la decisione sulla diversità della durata. Fu così creato il nuovo Senato a base elettiva, che venne poi regolato con legge ordinaria e nel quale, in base ad una norma costituzionale transitoria, furono comprese nella prima legislatura alcune categorie di senatori di diritto.

È indiscutibile che l'apporto dato al primo Senato dai senatori aggregati di diritto fosse grande e notevole. E fu per questo motivo che all'inizio della seconda legislatura don Enrico De Nicola (come l'Italia lo appella e al quale, facendomi interprete del sentimento di tutti i colleghi, mando il più affettuoso pensiero) concepì la possibilità quasi di una ripetizione di quella norma transitoria attraverso la modalità dell'integrazione, che non significa elezione.

È opportuno ricordare a questo punto che, scaduto il quinquennio per la Camera dei deputati, il primo Senato venne improvvisamente strozzato in seguito ad un incidente che in altri momenti sarebbe apparso di ordinaria eccitazione (se ne erano verificati tanti di più gravi alla Camera, che tuttavia non fu sciolta con anticipo) e che insorse alla fine di una lunga e nervosa discussione di un progetto di riforma della legge elettorale, approvato a viva forza dalle Camere, ma bocciato solennemente dal corpo elettorale.

Si era chiusa così con un atto di prepotenza la prima legislatura senatoriale.

Il famoso 7 giugno 1953 ridusse sensibilmente la compagine montecitoriale della maggioranza assoluta. Ma in Senato già dalla pri-

ma legislatura non esisteva una maggioranza assoluta. Effetto del sistema di elezione o effetto del prestigio dei candidati? Alla futura esperienza l'ardua sentenza. Un fatto è certo: e cioè che sin dalla prima legislatura in molte zone elettorali i senatori conseguirono un totale di voti superiore a quello conseguito dalla lista dei deputati dello stesso partito, per cui si ebbe una diversa configurazione politica delle due Camere.

Il medesimo fenomeno si è verificato nelle elezioni della seconda legislatura, con questa significativa variante, in grazia del sistema elettorale democratico proporzionale vigente, che il partito dominante perdette alla Camera la maggioranza assoluta e tornò alquanto ridotto in Senato. Come vedete, inneggia al metodo democratico, alla vera democrazia, uno che, secondo i cinque sestì di questa Assemblea, si troverebbe incuneato... nella bieca reazione in agguato.

La metamorfosi parlamentare cominciò a infastidire piazza del Gesù. Nel quinquennio avvenne quel che avvenne *per e infra* le diverse compagini governative. Tuttavia le Camere lavorarono sodo e molte leggi, anche importantissime, furono varate, non alla bersagliera, ma dopo approfondite e coscienziose discussioni nelle Commissioni e in Aula.

Quando De Gasperi, alla cui memoria va il nostro reverente omaggio e al quale noi della destra non demmo voto favorevole perchè ci aveva trattati da nemici, mentre gli altri partiti minori non lo dettero perchè volevano essere agganciati alla « cordata ministeriale », quando, dicevo, il compianto De Gasperi espone alla Camera dei deputati il suo programma per ottenere l'investitura per il primo Governo della seconda legislatura e annunciò, fra l'altro, la immediata riforma del Senato (sia pur piccola come si va scrivendo); tutti pensammo che con calma, con lungo studio e con lungo esame le Camere sarebbero state messe in condizione da prendere una ponderata decisione.

Sorge spontanea dopo questo richiamo una domanda: se De Gasperi avesse avuta la fiducia ed avesse mantenuta la promessa; se, cioè, nel 1953 o nel 1954 la riforma del Senato fosse stata fatta, avrebbe avuto motivo egli o qualsiasi suo successore di proporre al Pre-

sidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato? Anche in tal caso ci sarebbero forse stati, e ancor più evidenti, quei pretesti tecnici che si vorrebbero trovare ora per stracciare (è l'unica parola che esprimerebbe adeguatamente il fatto) per stracciare, dico, la Costituzione. Mi appello alla Costituzione, perchè se in tempo di monarchia osservammo lo Statuto albertino, in tempo di repubblica noi monarchici sentiamo di dover rispettare la Carta costituzionale repubblicana.

Della riforma non si parlò per anni, nè alcuno se ne dolse. Quale il motivo? Io penso che, in virtù della prova di operosità intensissima sempre data dal Senato, pur col numero attuale dei suoi componenti (operosità più volte lodata dal nostro incomparabile e simpatico Presidente senatore Merzagora, a cui vogliamo tutti bene, e messa in evidenza anche dalla stampa) il Governo ed i suoi uffici legislativi non abbiano più sentito la necessità di smantellare un articolo della Costituzione repubblicana, per il quale, per due volte, il popolo italiano aveva manifestato il suo pieno consenso.

Comunque, fino a pochi mesi or sono ancora si parlava di « integrazione » e non di modifica dell'articolo 60 della Costituzione. Si capisce — ed è umano — che gli eventuali probabili « integratori » si agitassero di quando in quando; onde avvenne che a più riprese apparvero timidi articoli sui giornali che, discutendo ipotesi fatte o non fatte di possibili allargamenti del numero dei senatori, miravano a fungere da pungolo nella sfera governativa.

Accadde così che, abbandonato il progetto dell'onorevole De Nicola, apparve un giorno un progetto nuovo del dinamico onorevole Gonella (allora Ministro della burocrazia) accorciatore di distanze, col quale si prevede l'abbreviazione della durata di ogni legislatura senatoriale da sei a cinque anni. Non se l'abbia a male l'insigne Ministro professor Gonella, direttore di una poderosa rivista dal programma riformatore, se io lo qualifico « il Martin Lutero della Costituzione repubblicana » ed un po' anche della Democrazia cristiana. (*Ilarità*).

Quale importante motivo ha ispirato questa sua proposta di modifica? Uno solo: l'oppor-

tunità di non disturbare l'elettorato per due anni consecutivi. Gli ho ampiamente risposto con una specie di ricovenzionale: se questo solo è il motivo, allunghiamo la durata della Camera dei deputati. (*ilarità ed approvazioni*). Il mio disegno di legge sulla modifica dell'articolo 60 della Costituzione è pronto per essere discusso dalla 1ª Commissione: l'insigne Presidente della Commissione, senatore Baracco, mi ha assicurato che sarà presto iscritto all'ordine del giorno.

Ora io domando al Presidente del Consiglio dei ministri (e se l'onorevole Fanfani fosse qui, lo domanderei direttamente a lui, che tutti additano come propugnatore implacabile del nascenturo decreto scannatore di questo Senato), domando dunque all'onorevole Zoli, nostro Presidente del Consiglio — e dico « nostro » con intenzione, perchè, nonostante le sue pudicizie verbali, egli è tale per nostra volontà (*ilarità*) domando a lui e agli onorevoli Gonella e Fanfani: nella mia ragionata ed equilibrata proposta di determinare la durata della Camera dei deputati in 6 anni che cosa essi trovano che a rigor di logica, di convenienza e di imperiosa necessità politica (sì, necessità politica, atteso il numero delle leggi di grande importanza nazionale che sono già a mezza via), sia più strano della loro proposta di soffocare l'attività indefessa di questo Senato, al quale, fra gli altri meriti, va riconosciuto quello, non indifferente di avere e nelle Commissioni e in Aula discusso e deciso sempre con dignitosa compostezza? Nessuno può confermare quanto io dico meglio di lei, onorevole Zoli, che è senatore come noi e che in una sua replica, quando chiedeva la nostra fiducia, ricordava per l'appunto che finalmente un senatore era stato designato a formare il Governo!

Ma due ragioni essenziali, per me, vi sono per sconsigliare lo scioglimento anticipato del Senato, oltre a quelle di carattere costituzionale già esposte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Prima: è all'esame della 1ª Commissione un'altra mia proposta di legge con la quale chiedo la modifica dell'articolo 88 della Costituzione, nel senso che il Presidente della Repubblica possa sciogliere una o entrambe le Camere solo per gravi motivi e con provvedimento nel quale siano riportati i pareri dei

Presidenti delle rispettive Camere, sì che possa esser data la possibilità di adire la Corte costituzionale. Anche questo progetto di legge sarà subito portato alla discussione della 1ª Commissione. Ora io domando se sia conveniente, se sia lodevole togliere a questo Senato la possibilità di discutere questo mio disegno di legge; sciogliere il Senato oggi significa non cominciare la discussione sulla modifica dell'articolo 88. E, dal momento che l'articolo 88 incide precisamente sulla facoltà data dalla Costituzione al Presidente di sciogliere una o entrambe le Camere, è evidente che ormai è in atto, non dico un fatto personale, perchè la reverenza personale che abbiamo verso l'onorevole Giovanni Gronchi è immensa, ma una specie di riesame di quello che sarebbe il suo potere insindacabile di avvalersi della facoltà prevista, nell'articolo 88, di sciogliere le Camere.

Signori, io lascio riflettere chi dovrà decidere su questa situazione di fatto.

Seconda: la 1ª Commissione ha già respinto a maggioranza l'articolo 1 del progetto Gonella. E siccome le Commissioni numericamente rispecchiano le forze dei vari settori del Senato, è evidente che l'articolo 1 sarà bocciato anche in Aula. Riferiscono i giornali che c'è stato chi ha detto che l'Assemblea può decidere diversamente. La tesi in astratto è esatta; ma in concreto è infondata. A meno che nel giorno della votazione vari senatori, adesso possiamo dire dei nostri settori, siano nell'impossibilità di intervenire (*Interruzioni dalla sinistra*) è inutile interrompere, state piuttosto a sentire! siano, dicevo, nella impossibilità di intervenire per essere rimasti a letto con la... signorina « asiatica » (*ilarità*) (e qui facciamo tutti i debiti scongiuri!), numericamente si è certi della bocciatura. Come *ultima ratio* vogliamo ricordare a quell'incauto chiosatore della nostra decisione presa in Commissione che, comunque, trattandosi di legge costituzionale, occorrono i due terzi dei voti di tutto il Senato perchè sia varata la proposta riformatrice.

Ora io domando a Zoli, a Gonella, a Fanfani, a tutti coloro che la pensano come loro: siete veramente convinti che la riforma del Senato potrà essere varata nei pochi mesi che resterebbero fino alla chiusura delle Camere?

È assurdo pensarlo, anche se riusciste ad inventare un sistema di tamponatura delle nostre bocche e di scatto automatico in alto delle nostre braccia. E pertanto, se le nuove elezioni non potranno farsi con legge riformata, quale sarebbe la ragione tecnica che dovrebbe ispirare il decreto del Presidente della Repubblica? Non se ne trova una, neppure a spremersi le meningi. Potreste rispondermi: « Così ci piace, e così facciamo! Noi siamo i più forti e facciamo le elezioni a modo nostro e quando ci piace! ». Ed allora, signori della Democrazia cristiana, è inutile discutere più. « Vuolsi così colà dove si puote », e più non domandiamo! Si deve ripetere l'atto di prepotenza del 1953?...

Ma prossimamente, Presidente Zoli, al vostro Governo potremo anche dire di « no ». *(App'ausi dalla destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alla interrogazione.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Chiedo venia al Senato se la mia risposta non sarà quale avrei desiderato, ma il mio prezioso Sottosegretario si è dato cura di far sapere che il Presidente del Consiglio non è in condizioni di salute completamente normali.

Personalmente, non ho voluto chiedere il rinvio della discussione e preferisco fare appello all'indulgenza dei colleghi se sarò un po' disordinato.

Onorevoli colleghi, ascoltando la discussione di questa sera ho avuto l'impressione di vedere una schiera di combattenti che combattevano contro un mulino a vento. *(Interruzione dalla destra).* Don Chisciotte contro i mulini a vento è in carattere, ma una schiera di guerrieri così valorosi contro i mulini a vento è fuori dalla logica.

Quando ho letto che la stampa quotidiana, le agenzie giornalistiche, ivi compresa l'A.N.S.A., gli ambienti della Presidenza del Consiglio — avrei caro che mi si dicesse cosa vuol dire — ed anche le dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno legittimano le domande che

mi sono state rivolte, ho avuto l'impressione che si sia completamente fuori strada.

Vi sono due questioni diverse: quella della opportunità o meno, secondo le convinzioni che ognuno può avere, che le elezioni delle due Camere si svolgano contemporaneamente e quella dello scioglimento del Senato.

Le dichiarazioni del Ministro dell'interno sul primo punto sono perfettamente legittime. Oltre tutto, il Ministro dell'interno faceva parte di un Governo che aveva presentato un disegno di legge in questo senso ed ha perfettamente il diritto di dire che ritiene che fu presentato un disegno di legge giusto.

Ma la questione dello scioglimento del Senato è una questione sulla quale non si deve andare a cercare l'opinione del Presidente del Consiglio nelle agenzie giornalistiche, nell'A.N.S.A., negli ambienti della Presidenza, ma esclusivamente nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio stesso, qualora egli compisse l'indelicatezza di esprimere delle opinioni in materia, se ne avesse, o magari se ne ha.

Io non dimentico, signori, che c'è un articolo della Costituzione — e credo che la Costituzione vada presa sul serio — che dice che il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Punto e basta. Quando si chiede a me che cosa penso di fare, mi si chiede di fare una cosa che è al di fuori della Costituzione. Io non posso far niente, non ho diritto di far niente.

Aggiungerò che, se per avventura io volessi esprimere una mia opinione o essa mi fosse richiesta, io avrei l'obbligo di non pubblicarla e di tacere, perchè la mia opinione sarebbe espressa o richiesta in una sede che necessariamente richiede il segreto e la riservatezza.

Quindi la mia risposta potrebbe essere semplicemente questa: non ho idee. Oppure ho delle idee, ma non so se crederò di manifestarle o se avrò occasione di manifestarle perchè richieste. Ad ogni modo non mi limiterò a questo, perchè potrebbe sembrare, dopo una discussione così ampia, una mancanza di riguardo.

Vorrei che mi fosse consentito di parlare un momento come senatore. Ho sentito questa

sera esprimere molte opinioni sull'opportunità dello scioglimento. Ebbene credo che come senatore non ho diritto di esprimere queste opinioni per la semplice ragione che il parere sull'opportunità dello scioglimento è demandato esclusivamente ad una persona, in questo Senato, e cioè al Presidente del Senato. E se vogliamo rispettare le gerarchie dobbiamo prima di tutto inibirci di parlare di quello che il Presidente della Repubblica potrà o non potrà fare, se non vogliamo mancare di rispetto. Onorevole Lussu, nessuno potrebbe tentare di fare degli « scippi » con un Presidente della Repubblica quale è quello che noi abbiamo; a parte il fatto che, se pensassi diversamente, mancherei di rispetto a lui.

E dobbiamo ricordarci poi che una sola persona può essere interpellata su questo ed una sola persona ha diritto di esprimere, secondo la Costituzione, l'opinione su questo: il Presidente del Senato, nei cui riguardi, onorevole Ferretti, non c'era bisogno del suo richiamo perchè da parte nostra ci si unisse all'applauso che il Senato gli ha rivolto. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Ma la discussione si è allargata; naturalmente la colpa di tutto è del Governo in carica. Però, quando ho sentito dire che la Democrazia cristiana, all'ultimo momento, ha tirato fuori questa storia dello scioglimento del Senato, ho pensato che è perfettamente inutile la distribuzione degli stampati che viene fatta perchè il disegno di legge è un disegno di legge non di un Governo democristiano soltanto, come l'attuale, ma è di un Governo quadripartito o tripartito — non sappiamo se tripartito o quadripartito perchè la situazione dei repubblicani è stata sempre un po' incerta — ma ad ogni modo di un Governo di tre partiti che si sono trovati concordi (Democrazia cristiana, liberali e socialdemocratici) nel ritenere che fosse opportuno abbreviare la durata del Senato. E non c'è nulla di offensivo in questo.

Mi sono meravigliato, questa sera, quando ho sentito dire dal senatore Lussu che il pensare di ridurre la vita del Senato costituisce un omicidio. Io sono molto più largo con l'onorevole Lussu: egli ha ricordato che era monocameralista, ed io ho rilevato un simpatico paragone che faceva l'onorevole Lussu alla

Costituente quando diceva: « Questo non è più il tempo dei biplani è il tempo dei monopiani ». L'ala inutile dell'apparecchio sarebbe il Senato, secondo l'onorevole Lussu. Perciò non c'è niente di male, quando si pensi che questo non attiene ad altro che alla parte strumentale della democrazia e della Repubblica, nel fatto che uno pensi che il Senato debba durare cinque anni invece di sei, come non ci sarebbe niente di male se il senatore Lussu, coerentemente, proponesse la soppressione del Senato. Nessuno deve perciò offendersi se qualcuno ha ritenuto che fosse opportuno riportare le due Camere ad un'unica data di scadenza.

Non è vero, poi, onorevoli colleghi, che abbiamo strozzato i tempi. Il disegno di legge dell'onorevole Segni è stato presentato il 29 marzo 1957 e quando il Presidente del Consiglio attuale è venuto ad esporre il proprio programma ha indicato cinque argomenti urgenti, di cui 4 alla Camera ed uno al Senato. Al Senato una sola questione propose con carattere di urgenza: l'approvazione della legge per il Senato. Se dal 29 maggio, mi pare che fosse quello il giorno, ad oggi non si è camminato, non date la colpa al Governo, non dite che è il Governo che vuole oggi affrettare i tempi; il Governo ha messo tempestivamente il Senato in condizioni di poter deliberare. E dire che oggi il Governo vuole strozzare, accorciare i tempi, dovete riconoscere che è sommamente ingiusto, quando fin d'allora il Governo ha chiesto su questo problema l'immediata decisione del Senato.

Però, onorevoli colleghi, io credo che sia opportuno parlarci piuttosto chiaro. È proprio vero quello che si è sentito in quest'Aula, che cioè vi sarebbero profonde ragioni per questa diversità di durata?

Non ho avuto l'onore di far parte dell'Assemblea costituente. Ero il primo degli esclusi e tutti gli amici che mi precedevano hanno avuto l'ottima idea di non morire, cosicché io sono rimasto sempre il primo degli esclusi fino al termine dell'Assemblea costituente. Per sapere quello che è successo, siccome non mi posso fidare della memoria, la quale in genere è labile, ma lo è ancor più quando c'è una certa inclinazione a ricordare una cosa

piuttosto che un'altra, mi sono rivolto alle carte.

Ho cominciato anzitutto con l'andare a vedere sui libri quali erano queste profonde ragioni di diversità di durata. Ho trovato un solo commentatore che si occupi di questo, nel « Commentario » del Calamandrei, cioè il Bianchi degli Espinosa, che è uno dei più valorosi Consiglieri di Cassazione. Egli dice: « Non è facile trovare una giustificazione razionale a questa diversa durata assegnata ai due rami del Parlamento ». (*Interruzione del senatore Lussu*).

Se lei ne conosce un altro, io leggerò anche quello. Io sono andato in biblioteca, ho frugato ed ho trovato soltanto questo. (*Commenti dalla sinistra*).

BOSI. I motivi sono talmente evidenti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Vedremo questa evidenza.

Io ho sempre affermato che la distinzione tra l'uomo e la bestia consiste in una sola dote della mente umana: la fantasia. Perciò, quando vedo delle prove di fantasia, resto ammirato. Debbo dire che in questa materia manifestazioni di fantasia ne ho viste parecchie: infatti, di quello che si afferma essere stato detto alla Costituente, non c'è niente negli atti dell'Assemblea.

Vedremo quale è stata la tentazione dell'onorevole Lucifero che ha portato alla doppia durata dei cinque e sei anni; ma se esaminiamo gli atti della Costituente, vediamo che si è arrivati a tale distinzione non si sa perchè, probabilmente per stanchezza. (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Fortunati*).

Io non ho fra i libri della mia biblioteca una copia degli atti della Costituente; ma se lei vuole che la scommettiamo, o che io la offra a lei o che lei la offra a me, sono pronto a fare la scommessa.

MOLÈ. Il punto sta sullo scioglimento anticipato. Non è la stessa cosa.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho già detto dello scioglimento.

MOLÈ. Allora la questione è chiusa. Basta. Del rimanente si discuterà in altra sede.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ah no! Se voi vi foste limitati a sostenere che lo scioglimento anticipato non è consentito, d'accordo; ma quando affermate che, pensando di ridurre a cinque anni la durata del Senato, si va contro la Costituzione e si offende il Senato... (*Interruzione del senatore Molè*). Lei ha detto che io sono intelligente: le replicherò che anche lei è intelligente: le due cose sono diverse.

Parlo di quello che avete sostenuto cercando di dire al Paese che vi sono profondi motivi per cui vi è questa diversità di date. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

Senatore Picchiotti, prendo nota di questo concetto dell'esperienza sul quale torneremo sopra.

Quali sono stati i motivi? Ho voluto esaminare diligentemente tutte le discussioni che sono state fatte alla Costituente su questo argomento. Il Comitato dei 75, senza nessuna discussione interna, ha proposto cinque anni per tutte e due le Camere. È insorto l'onorevole Nitti a sostenere non già una diversa durata nel senso di cinque e sei anni, ma una diversa durata strutturale, cioè la perennità del Senato e la durata limitata della Camera. Tutta la discussione si è incentrata su questo punto, se cioè il Senato si dovesse rinnovare in parte o in tutto. Io non voglio qui tediarvi leggendo gli atti; ma, se andiamo a vedere le discussioni, sono stati quasi tutti d'accordo contro la tesi dell'onorevole Nitti: Paolo Rossi, Piccioni ecc.; il compianto Di Vittorio era invece favorevole alla tesi dell'onorevole Nitti. È interessante notare che, di fronte alla proposta Nitti che diceva « durata sei anni e rinnovo ogni due anni », il deputato Malagugini diceva: « Ma allora facciamo le elezioni ogni momento »! Forse oggi avrà cambiato parere.

Si è discusso solo su questo. Da ultima è venuta la questione della durata. Se dovessi essere impreciso prego gli onorevoli interpellanti di rettificare nella loro risposta.

ASARO. Nessuna delle interpellanze vi chiede questo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, quando sono stato accusato qui e in Commissione di avere offeso il Senato per aver pensato di ridurre da sei a cinque anni la sua durata, si è detta la parola « offesa ». Ho il diritto di dimostrare che non c'è nessuna offesa.

Che cosa ha detto l'onorevole Lucifero? Ha detto: « Credo che almeno una cosa dovremo impedire; ormai siamo ai piccoli problemi perchè quelli grandi li abbiamo risolti ». Il grande problema era quello della perennità del Senato. « Docremo impedire la simultaneità delle elezioni, perchè nella confusione infinita che si creerebbe nel Paese per una contemporanea consultazione elettorale con il sistema proporzionale e con il collegio uninominale, con l'incrociarsi e il confondersi delle lotte politiche, la gente che non passa la vita su questi problemi sarebbe nell'assoluta impossibilità di esprimere un'opinione che significhi qualche cosa. Dobbiamo stabilire per il Senato una durata maggiore o minore, ma dobbiamo fare in modo che le elezioni non coincidano, altrimenti faremmo la Torre di Babele ». Invitato a fare una proposta concreta, l'onorevole Lucifero ha detto: « Propongo sette anni ». L'onorevole Clerici ha proposto sei anni e l'onorevole Lucifero si è associato. Questo è tutto.

Ed allora, senatore Picchiotti, faccio appello all'esperienza. La diversa durata è stata approvata dalla Costituente solo per una pretesa incapacità del corpo elettorale di votare contemporaneamente per tutte e due le Camere; ma l'esperienza ha dimostrato la piena capacità del corpo elettorale a votare contemporaneamente per le due Camere. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Ora, di fronte a questo, io credo che ad un Governo il quale propone che la durata del Senato venga ridotta a cinque anni non si possa fare alcun addebito, e credo altresì, onorevoli colleghi, che possano aver valore altre ragioni non nell'interesse di un partito... chi lo sa come andranno le elezioni... (si sta così bene senza la maggioranza assoluta, non c'è proprio bisogno di avere la maggioranza assoluta) ...ma, dicevo, ci sono altri argomenti che dobbiamo tener presenti nell'interesse del Paese e sono esposti qui brevemente.

Mi duole che all'onorevole Nacucchi non sia simpatico l'onorevole Gonella, uno dei miei ot-

timi Ministri, il quale ha esposto chiaramente quelli che sono gli inconvenienti attuali. Egli dice: « Il sistema attuale pregiudica la funzionalità per il Parlamento, la stabilità del Governo che è garanzia per l'attuazione di un concreto programma... ; si mette il Governo in condizione di non poter svolgere la propria attività nell'interesse del Paese e in conformità del mandato ricevuto dal Parlamento; viene a mancare l'universale considerazione che deve circondare l'Assemblea legislativa e il clima di distensione politica al quale non possono giovare le ripetute chiamate degli elettori alle urne; inoltre un criterio di sano risparmio ecc. ».

Anche quest'ultimo argomento ha il suo peso; desidero in proposito far presente che con il sistema attuale, tra oggi e il 1960, noi avremo cinque elezioni. Non ritengo che vi sia qualcuno che gradirà questo; ma chi è per la stabilità dell'attuale situazione non politica, ma costituzionale, evidentemente non gradisce queste elezioni continue. Noi avremmo cinque elezioni: elezioni della Camera, elezioni del Senato, elezioni amministrative, poi due elezioni regionali; si ha veramente uno stato di mancanza di quella necessaria tranquillità del Paese ed io credo... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*) che sia doveroso eliminare queste cause di turbamento. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Perciò ritengo che, con l'aver dato la mia adesione al progetto di legge presentato dal Governo democristiano, socialdemocratico, liberale dell'onorevole Segni, e con l'averlo fatto mio, ho servito gli interessi del Paese e non ritengo che da nessuna parte si possa affermare che ho inteso nè offendere il Senato, nè tanto meno violare la Costituzione. (*Vivi applausi dal centro*).

Voce dalla sinistra. Quattro o cinque elezioni non portano differenza!

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Io compio il dovere di ringraziare l'onorevole Presidente del Consiglio per la deferenza che ha voluto avere verso il Senato e per esser voluto venire questo pomeriggio in Aula ad ascoltarci e a rispondere, sebbene sia

indisposto e febricitante. Gli debbo un ringraziamento ed anche l'augurio che possa presto ristabilirsi, convinto, come sono sempre, che è meglio avere di fronte un avversario in buona salute piuttosto che in pessima salute, perchè il cervello è più limpido, se la salute è buona, e si compiono minori errori...
(Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio).

Forse è per questa sua indisposizione fisica (che io e tutti i senatori — penso — ci auguriamo sia passeggera) che l'onorevole Presidente del Consiglio ha difeso male la sua causa.

Voci dalla sinistra e dalla destra. Male! Male!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Badi che la difesa era pronta già da prima.

LUSSU. Io non ho nulla da aggiungere a quello che ho detto precedentemente. Le tesi si sono scontrate: giudicheranno il Parlamento ed il Paese. Debbo peraltro osservare soltanto che il problema politico sta in questo: è anticostituzionale sciogliere anticipatamente il Senato, se prima non si ha una regolare legge di revisione della Costituzione, relativa alla sua durata.

Questo è il punto politico. Quindi il Governo non offende il Senato sostenendo che la sua durata deve scendere da sei a cinque anni; lo offende solo quando pensa che il Senato possa essere sciolto, senza che la Costituzione sia rispettata nella prescritta normale procedura.
(Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Ottavio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE OTTAVIO. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Onorevole Presidente del Consiglio, non vi è necessità di dire che la sua ri-

sposta non ha soddisfatto questa parte. Le ragioni sono ovvie. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con grande abilità, ha eluso il problema, perchè ha spostato la discussione su un piano diverso. Sostanzialmente la mia interpellanza, come le altre, perseguiva una finalità chiarissima: sapere quale fosse il pensiero del Governo in merito a talune iniziative dirette a provocare il provvedimento di anticipato scioglimento del Senato.

Ella invece ha parlato del disegno di legge costituzionale di iniziativa del Governo Segni e da lei sostenuto. Fra alcuni giorni questo problema verrà discusso ed ampiamente trattato innanzi a questa Assemblea, e noi terremo presenti le osservazioni e le considerazioni che ella si è compiaciuta di anticipare su una materia della quale, ripeto, ci occuperemo tra giorni. Io debbo dirle subito, onorevole Presidente del Consiglio, che non si offende nè l'Istituto, nè l'Assemblea, nè i parlamentari quando si intende modificare la Costituzione, perchè la Costituzione è modificabile. Su questo sono perfettamente d'accordo con lei. La Costituzione prevede un procedimento di revisione: rispettando quel procedimento, per mutate opinioni, per nuovi fatti o per nuovi orientamenti, si può benissimo modificare la Costituzione.

Ma il tema del dibattito è ben diverso, onorevole Presidente, e cioè: essendo in vigore determinate norme costituzionali, sente il Governo il dovere di restare ancorato al rispetto di queste norme, o ritiene, con mezzi speciosi, di poterne violare il complesso normativo? Ecco la questione che ci sta a cuore; ecco il problema che abbiamo voluto trattare. Sostanzialmente noi abbiamo detto: la 1^a Commissione del Senato non ha approvato l'articolo 1 del progetto governativo; quindi questa Assemblea è orientata verso il mantenimento della durata in vita del Senato per sei anni. Ad onta di questo orientamento, già manifestato dalla 1^a Commissione, la quale rispetta l'Assemblea, il Governo prenderà delle iniziative — giacchè non può avanzare proposte formali — per lo scioglimento dell'Assemblea? Su questo punto non abbiamo avuto una risposta, e pertanto dobbiamo dedurre, onorevole Presidente del Consiglio, che si in-

tende perseguire l'intento dello scioglimento anticipato.

È stato fatto cenno ad un episodio verificatosi nell'altra legislatura, che portò allo scioglimento del Senato; un episodio le cui caratteristiche mi sono ancora presenti. Come rilevava anche il collega Lussu, non credo che fatti simili debbano e possano verificarsi. Tale episodio determinò una svolta dell'elettorato, non sotto forma di una deviazione, ma di una reazione. Che non avvenga questo, onorevole Presidente del Consiglio!

Ripeto, la Democrazia cristiana, che è il partito di maggioranza relativa, la Democrazia cristiana, che ha espresso questo Governo, non può assumersi una così grave responsabilità. Noi quindi confidiamo che lei, onorevole Presidente del Consiglio, per l'orientamento espresso con probità morale, non compirà atti diretti a provocare l'anticipato scioglimento di questa Assemblea. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Molè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLÈ. Rinnovo e ripeto gli auguri di guarigione al Presidente del Consiglio. Dirò solo due parole: poichè egli ha detto che anche la Costituente aveva proposto una durata di cinque anni, senza recare al Senato offesa nè commettere istigazione al suicidio o omicidio del consenziente, mi permetto di dire che discutere in teoria, come alla Costituente, se il Senato (ente non ancora esistente) dovesse durare cinque o sei anni non è la stessa cosa che dire al senatore in carica, e perciò esistente, già eletto per sei anni: dimettiti, vattene, cioè sopprimiti! È una cosa diversa.

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Diventa parte lesa, non offesa!

MOLÈ. Parte lesa, dunque offesa, tanto più se si aggiunge: se non ti sopprimi da te, ti sopprimo io. Si poteva anche proporre una durata diversa, non in occasione delle elezioni ma prima.

Inoltre, nel merito della questione siamo stati tutti d'accordo, onorevole Presidente del Consiglio. Ne parleremo quando verrà in di-

scussione la durata in vita del Senato. E diremo i motivi per cui siamo contrari alla modificazione. E non vale rammentare le tesi contrarie alle nostre, perchè, se lei ricorda le opinioni manifestate nei lavori preparatori dei codici o delle leggi, che risultano in contrasto con la legge, può arrivare alla violazione della legge stessa, dato che quest'ultima ha accettato alcune opinioni e ne ha respinte altre.

Ma oggi l'argomento delle nostre interpellanze era diverso e in tutte lo stesso.

Lussu: « Sui propositi del Governo di voler chiedere lo scioglimento del Senato »; Ottavio Pastore: « Per quali ragioni il Governo intende proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato »; Franza, Jannaccone, Nasi: *Idem* come sopra; Molè (più ortodossi di così si muore): « Sul problema costituzionale dello scioglimento del Senato, che attiene all'esclusiva competenza del Capo dello Stato ».

Non abbiamo dunque voluto discutere ora il merito della legge che propone la riduzione della durata del Senato. *Non est hic locus.* Noi oggi volevamo avere da lei una smentita precisa del proposito di ricorrere al Capo dello Stato per uno scioglimento arbitrario, se la legge non sarà approvata. Onorevole Tambroni, abbia la bontà di tacere poichè in fondo l'onorevole Zoli sostiene l'onere di alcune affermazioni inopportune fatte da lei.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Non ho da smentirle.

MOLÈ. Prendiamone atto, anche perchè l'onorevole Zoli ha risposto... senza rispondere, cosicchè la situazione è al punto di prima. Comunque un risultato, ritengo positivo, lo abbiamo ottenuto: il Senato ha espresso nella sua grande maggioranza la volontà che la norma della Costituzione non sia violata finchè non venga modificata. Dopo di che, auguri e reverenze, non avendo nulla da aggiungere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Jannaccone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNACCONE. Invece di dichiararmi insoddisfatto, ringrazio l'onorevole Presidente

del Consiglio di avermi dato la massima soddisfazione che poteva darmi, cioè di non replicare nessuna parola agli argomenti che io avevo addotti (*applausi dalla sinistra*); argomenti, credo, di qualche consistenza giuridica e politica. Nella mia non lunga esperienza parlamentare, infatti, ho imparato che il Governo dimentica sempre di rispondere agli argomenti ai quali non può ribattere.

Quindi io interpreto il silenzio del Presidente del Consiglio come il riconoscimento che gli argomenti da me esposti sono tali che egli non ha nulla da opporre. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Nacucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NACUCCHI. Il Governo non ha risposto all'oggetto della mia interpellanza; si è aggirato intorno ai motivi per cui è stato proposto un disegno di legge, ma non ha, allo stato, chiarito che, finchè il disegno di legge non sarà approvato, non verrà preso alcun provvedimento diretto a sciogliere anticipatamente il Senato.

È ben vero che non è il Presidente del Consiglio che scioglie una delle Camere, sì bene il Presidente della Repubblica. Ma dopo quel che ha esposto il Presidente del Consiglio, tutti abbiamo capito come si andrà a finire.

È il caso di dire, *Ave, Zoli: morituri te salutant!*

PRESIDENTE. Il senatore Amadeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEO. L'interrogazione presentata da me e dal collega Spallicci era intesa a sapere se il Governo abbia o meno l'intenzione di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato; dirò meglio, se le voci ricorrenti in proposito abbiano fondamento. Ho ascoltato con la massima attenzione il Presidente del Consiglio, il quale, se non erro, ha detto che nulla ha fatto ...

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Ho detto che non posso rispondere.

AMADEO. Però ha soggiunto che, se fosse interpellato dal Presidente della Repubblica, non esiterebbe ad esprimere la propria opinione, e che il parere non potrebbe essere comunicato in altra sede per rispetto alla prerogativa presidenziale. Ora, siccome il parere in tal caso espresso non sarebbe tanto quello personale del senatore Zoli quanto il parere del Capo del Governo, dopo l'odierna risposta evasiva noi non sappiamo quel che potrà accadere. (*Commenti*). Bisogna vedere se in quel giorno il Presidente del Consiglio sarà brillantemente in forma, come di solito, o sofferente come oggi ... Ci sono tante circostanze ...

ZOLI, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio. Se sarà sempre Presidente del Consiglio.

AMADEO. Glielo auguro sinceramente. Detesto le crisi. D'altra parte non credo che lo anticipato scioglimento delle Camere o di una di esse debba intendersi come una prerogativa *ad arbitrium*; ho consultato anch'io gli atti dell'Assemblea costituente, e se ne ricava che la facoltà in oggetto non deroga al principio fondamentale dell'irresponsabilità del Capo dello Stato, il che comporta il concorso dell'organo responsabile, ossia del Governo; ed è bene che sia così. Quindi il suo parere, onorevole Zoli, non varrebbe come semplice opinione personale, ma come giudizio altamente qualificato e non esente da responsabilità politica, più di quello dei Presidenti di Assemblea, che dai commentatori si ritiene possa costituire un vincolo solo morale.

Ma l'interrogazione mi dà modo di precisare il punto di vista della corrente politica a cui appartengo; pensiero reso manifesto dalla stampa, ma che è opportuno venga espresso in questa più qualificata e più responsabile sede. In questo momento, noi non intendiamo affrontare il merito della questione: se sia bene o male un diversa durata della legislatura per le due Camere. Vengano dinanzi a noi i disegni di legge, e discuteremo. Ma per noi sarebbe un grave e pericoloso errore lo scioglimento anticipato del Senato in difformità della prescrizione costituzionale e per motivi preesistenti alla sua emanazione. Tutti gli argomenti ad-

dotti in sede di discussione alla Costituente potranno essere ripresi discutendo sulla revisione della norma costituzionale, ma per l'argomento che oggi ci occupa restano tagliati fuori. In mancanza di fatti che possano giustificare uno scioglimento anticipato, c'è un solo mezzo per consentirlo: la riforma della legge costituzionale. Discutendo siffatta riforma, potrei forse personalmente trovarmi d'accordo con coloro che sono d'avviso di far coincidere l'elezione delle due Camere. Ma senza la riforma, no. Sinchè la legge è legge, deve essere rispettata. Ella, onorevole Zoli, che è un illustre giurista ed un valorosissimo avvocato, me lo insegna. Il giudice che deve applicare la pena di morte, anche se, come giurista, come cristiano, come uomo, la pena stessa gli ripugna, la deve applicare perchè la legge è legge; così come Socrate non volle sottrarsi al suo rigore quantunque innocente. Non sapremo dove il precedente ci porterebbe, perchè la Costituzione è l'unica garanzia della nostra libertà; e il nostro cesserebbe di essere Stato di diritto. E non ci si dica, onorevoli colleghi, che questa è opinione che non si può esprimere perchè osta la prerogativa del Presidente della Repubblica. Con tutto il rispetto per la suprema Magistratura e per la persona che oggi ne è investita, noi siamo qui un'Assemblea sovrana, ed in questa Assemblea ciascuno di noi non solo ha il diritto, ma il dovere di esprimere chiarissimamente *erga omnes* il proprio pensiero. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Nei giorni scorsi ho presentato una interrogazione rivolta al Ministro di grazia e giustizia. Dato il suo carattere di urgenza la prego, signor Presidente, di voler sollecitare la risposta.

PRESIDENTE. Mi farò senz'altro carico di sollecitare personalmente l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, circa il comportamento del Questore di Trapani il quale, il 10 ottobre 1957, senza addurre alcun fondato motivo, ha imposto alla Federazione comunista trapanese il divieto di pubblici comizi nei comuni di Salemi, Calatafimi, Paceco, Santa Ninfa, Gibellina e Campo Bello di Mazara (291).

ASARO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponda a verità l'annunzio dato da una agenzia giornalistica della progettata importazione in Italia di un milione di quintali di zucchero grezzo e, nel caso affermativo, come tale importazione si possa giustificare di fronte ai sacrifici sopportati dallo Erario per eliminare le scorte di zucchero con premi all'esportazione, di fronte alla necessità di non aggravare la crisi dei bieticoltori con l'ulteriore riduzione delle superfici coltivate e con l'intenzione di limitare o assoggettare a particolari oneri fiscali la lavorazione delle melasse (1242).

CERUTTI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se rispondono a realtà le voci che corrono negli ambienti ferroviari e nella città di Foggia secondo cui, a quel deposito locomotive, verrebbero tolte le medie e grandi riparazioni delle

locomotive nonchè la revisione generale dei motori delle automotrici.

Sempre secondo le voci correnti, detti lavori verrebbero passati ad altro impianto, ancora in costruzione, della stessa Amministrazione.

L'interrogante fa rilevare che detto provvedimento, qualora venisse attuato, non solo sarebbe assolutamente antieconomico perchè non terrebbe in alcun conto l'importanza del deposito locomotive di Foggia, ma contrasterebbe anche con le giuste aspirazioni di quelle maestranze le quali, da tempo, stanno richiedendo, appunto per le possibilità che presenta l'impianto di Foggia, le grandi riparazioni dei locomotori sia per la parte meccanica che per quella elettrica (3306).

IMPERIALE.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica prodotta dal perseguitato politico antifascista Gaeta Giuseppe fu Antonio, nato e residente ad Asti, per ottenere la concessione dei benefici di cui alla legge n. 96 del 10 marzo 1955 (3307).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica prodotta dal perseguitato politico antifascista Robba Carlo fu Alessandro, nato e residente a Castelnuovo Belbo (Asti), per ottenere la concessione dei benefici di cui alla legge n. 96 del 10 marzo 1955 (3308).

FLECCHIA.

Al Ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi per cui, al perseguitato politico Givone Giovanni, nato e residente a Zimone (Vercelli), non vengano ancora corrisposti gli assegni di benemerenzza concessigli con decreto ministeriale n. 608 del 16 maggio 1957 (3309).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale è stato il risultato delle analisi che la Stazione sperimentale delle conserve alimentari ha eseguito sulla marmellata denominata « Primavera » prodotta dalla società Arrigoni.

Si chiede inoltre di conoscere:

a) se è consentito a norma delle vigenti disposizioni vendere sotto una denominazione di fantasia una marmellata composta di frutta mista;

b) se effettivamente la composizione del prodotto corrisponde interamente a quella indicata in etichetta, e cioè ciliege, mele, pesche, mele cotogne ed uva;

c) se il detto prodotto è colorato artificialmente e se tale colorazione, trattandosi di marmellata mista, è consentita dalle norme di legge vigenti;

d) se è possibile per via chimica determinare il contenuto di vitamina C di una marmellata che viene prodotta con polpa di frutta solforata, come in tale caso;

e) se le vitamine riscontrate nella marmellata « Primavera » sono in misura superiore a quelle della frutta impiegata (3310).

PIEGARI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza della grave alluvione — la terza nel breve periodo di quattro anni — che ha colpito l'abitato e le campagne di Cirò Marina producendo ingenti danni, e per sapere se e di quali opere è stata disposta la progettazione e la costruzione con i fondi della legge speciale e con quelli della Cassa ai fini di evitare il ripetersi delle alluvioni (3311).

SPEZZANO.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione del signor Cavaleri Onofrio, numero di posizione 64424.

Il verbale n. 4604 del 14 dicembre 1954 è stato rimesso alla Commissione medica superiore, via della Stamperia, 8, con elenco numero 2062 del 31 gennaio 1955 (3312).

ZUCCA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia a conoscenza che il Provveditore agli studi di Perugia ha disposto la scorsa settimana l'interruzione delle lezioni nelle scuole medie ed elementari della città,

per « costringere gli alunni e gli insegnanti ad ascoltare una conferenza dei missionari della Pro-Civitate Christiana ».

L'interrogante, mentre fa rilevare l'enorme malcontento provocato nella popolazione perugina, che per tradizione e per educazione è aperta ai più alti valori morali, civili, culturali e religiosi, da siffatto modo di catechizzazione, chiede al Ministro se manifestazioni del genere siano state autorizzate e in caso contrario quali provvedimenti si intendano prendere (3313).

IORIO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi:

1) si è proceduto alla nomina del Commissario governativo all'Istituto educatorio Sant'Anna di Perugia, in quanto non sussistono le ragioni addotte a giustificazione e contenute nella lettera del Provveditore agli studi di Perugia indirizzata al Sindaco di Perugia in data 31 ottobre 1957;

2) il Provveditorato agli studi di Perugia non ha dato tempestiva comunicazione del provvedimento all'Amministrazione comunale, giusto anche quanto disposto in merito dal Ministero stesso con lettera del 10 ottobre 1957 e quando la stampa locale ne aveva già informato la cittadinanza con notevole anticipo;

3) si è proceduto alla estromissione dall'incarico delle professoresse Maria Luisa Pintus, Vittorina Reggiolani e Animah De Angelis e alla loro sostituzione con tre suore dell'ordine del Sacro Cuore, sia pure abilitate all'insegnamento.

A parte la palese violazione di ogni norma democratica e del vigente Statuto dell'Istituto, il provvedimento ha suscitato profonda indignazione a seguito anche della lettera di nomina che il Commissario ha inviato agli insegnanti laici rimasti in servizio. Tale lettera, il cui contenuto è fuori di ogni commento, oltre ad informare gli interessati che l'incarico è annuale e senza diritto a conferma e liquidazione della indennità, specifica inoltre che la liquidazione non verrà corrisposta neppure « nel caso di incarichi ripetuti per anni scolastici molteplici » e che « l'accetta-

zione dell'incarico importa l'accettazione delle condizioni indicate alle quali è subordinata » (3314).

IORIO.

Al Ministro delle finanze, per sapere perchè non è stata ancora attribuita al comune di Acri, ai fini dell'addizionale comunale sui redditi di ricchezza mobile sull'industria, commercio, arti e professioni, la quota di reddito relativa alle seguenti ditte:

1) Cassa di risparmio di Calabria con sede in Cosenza, che ha una filiale in Acri - redditi 1952 e successivi;

2) società I.T.A.S. - Cosenza - impresa autotrasporti;

3) ditta Francesco Paternostro-Mormanno - che ha eseguito taglio di bosco in Acri;

4) ditta Giofrè fu Domenico - Soverato (Catanzaro) - che ha eseguito taglio di bosco in Acri nel 1952;

5) ditta Colella Angelo - San Giovanni in Fiore (Cosenza) - che ha eseguito taglio di bosco in Acri;

6) A.T.A.S. - Rossano - impresa trasporti con pullman;

7) ingegner Arturo Pellegrini - Cosenza - che ha eseguito lavori in appalto per conto della Società meridionale elettricità;

8) ditta Marzullo e Ruffolo - S. Fili (Cosenza) - che ha eseguito taglio di bosco acquistato dal signor Baffi;

9) ditta Luigi Pisano - Serra Pedace (Cosenza) - che ha eseguito taglio di bosco in contrada Guglielmo di Acri;

10) ditta Bertucci Raffaele - Catanzaro - che ha eseguito opere pubbliche in Acri, appaltate dall'Opera Valorizzazione Sila;

11) Acciaieria e Tubificio di Brescia - per reddito prodotto in Acri nel 1952 per lavori presso la centrale idroelettrica S.M.E.;

12) Stedel - Napoli - lavori eseguiti presso la centrale idroelettrica S.M.E.;

13) ditta Rivelli Nicola e Ferrari Pietro - Napoli - lavori presso la centrale idroelettrica S.M.E.;

14) ditta Farsura Angelo - Milano - definizione redditi dal 1949 al 1956;

15) impresa Campanini Angelo - Via Calvi 2, Milano;

16) società Bartoli e Rocco - Via Riva Reno 47, Bologna - lavori per conto della S.M.E.;

17) Geotecnica - Via Cesare Battisti 1, Milano - redditi dal 1952 al 1955, lavori per conto della S.M.E.;

18) ditta Battaglia Domenico - San Bartolomeo Val Cavargna, Menaggio - definizione reddito 1955;

19) ditta Beccari, Fratelli Ferraiuoli - Verona - redditi dal 1951 al 1954;

20) impresa Gioacchino Perrone - Cirò - imprenditore edile, lavori in Acri per costruzione palazzine S.M.E.;

21) ditta Riva - Milano - lavori alla centrale idroelettrica S.M.E.;

22) Impresa costruzione industrie LL.PP. - Piazza Augusto Imperatore, Roma;

23) Salutari Oreste - Reggio Calabria - lavori bonifica 1955;

24) ditta Francesco Paternostro - Mormanno - taglio bosco;

25) S.A. elettrificazioni - Via Larga 8, Milano - lavori per conto della S.M.E.;

26) Compagnia generale di elettricità - Milano - redditi del 1952 e successivi per lavori eseguiti per conto della S.M.E. (3315).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'anno 1956 il comune di Bocchigliero (provincia di Cosenza) con deliberazione consiliare n. 33 in data 15 luglio votava il capitolato d'oneri per l'affitto delle zone a pascolo per un canone di lire 250.000 e che la Prefettura competente restituiva non entro il termine di cui all'articolo 14, Reg. C. e P. 1911, ma solo nel mese di dicembre, per cui il Comune non poté dare in fitto il pascolo con il conseguente danno per minore entrata. Nel 1957 gli amministratori del Comune, fatti esperti dalla dolorosa esperienza passata, hanno fatto deliberare il capitolato d'oneri in data 30 maggio 1957. Ma anche quest'anno la Prefettura ha fatto trascorrere anche il mese di ottobre senza essersi fatta viva, provocando altri danni al Comune.

Chiede infine di sapere quali provvedimenti il Ministero intende prendere per evitare che per l'inerzia della Prefettura il Comune di Bocchigliero subisca danni rilevanti (3316).

SPEZZANO.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali a distanza di cinque anni non solo non è stata ancora completata la strada Luzzi-Castellara (stazione appartenente all'Opera Valorizzazione Sila), ma sono stati sospesi nuovamente i lavori, e quali provvedimenti intenda prendere perchè questo increscioso stato di cose finisca al più presto, anche per evitare il ripetersi degli inevitabili danni che si verificano ogni qualvolta i lavori vengono lasciati incompleti.

Se non ritiene opportuno infine — date le particolarità del caso — informare dettagliatamente su tutte le vicende che dal 1952 hanno subito i lavori, e ciò per stroncare le vecchie dicerie che ad ogni sospensione di lavori, ad ogni perizia suppletiva, ad ogni perizia di variante, vengono messe in giro (3317).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario, per la tutela della legalità, intervenire urgentemente per far revocare il decreto 14 ottobre 1957 del Prefetto di Cosenza, col quale è stata disposta la sospensione del Comitato Amministrativo dell'E.C.A. di Vaccarizzo Albanese e la nomina di un Commissario per la temporanea amministrazione, senza che si sia verificata alcuna delle ipotesi previste dagli articoli 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972 (modificato dall'articolo 23 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841) e 86 del Regolamento Amministrativo approvato con regio decreto 5 febbraio 1891, n. 99; ciò che implicitamente è confessato dal medesimo decreto prefettizio, nel quale non è indicato nemmeno un fatto specifico e nemmeno una ragione di urgenza su cui fondare la legittimità dei provvedimenti, i quali perciò si presentano come arbitrari (3318).

DE LUCA Luca.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali agli applicati invalidi di guerra dipendenti dagli Enti locali non viene concessa al compimento del 3° aumento periodico di stipendio la promozione in sopra numero di archivista, mediante scrutinio per merito comparativo, indipendentemente dalle pro-

mozioni conferibili per vacanze di posti, a norma dell'articolo 353 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 (3319).

PALERMO.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 14 novembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 14 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

Sui passaporti (45).

8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

II. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-Urgenza).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (Approvato dalla Camera dei deputati).

4. SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed

aiuti ospedalieri (1924) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

9° Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

7. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

15. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti